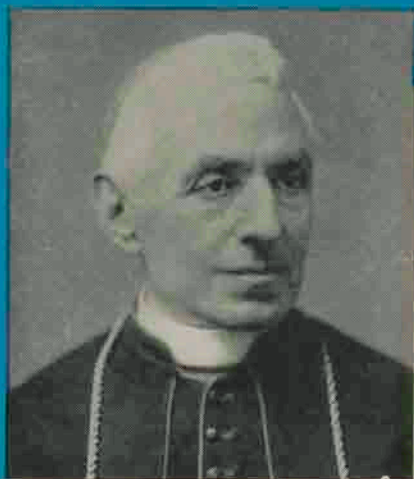


L'EMIGRATO ITALIANO



IN QUESTO NUMERO:

CONSACRAZIONE EPISCOPALE DI
S. E. MONS. M. CALIARO
NUOVI MISSIONARI PER GLI EMI-
GRATI
SGUARDO SUL CILE
ORIGINI E SVILUPPO DELLA MIS-
SIONE SCALABRINIANA DI SAN-
TIAGO
IL MOTHER CABRINI MEMORIAL
HOSPITAL
CON I MISSIONARI SCALABRINIANI
A WASHINGTON
ASPETTI RELIGIOSI DELLA COMU-
NITA' ITALIANA DELLA MOSELLA
NOTIZIARIO

Il presente fascicolo esce in numero
abbinate Marzo-Aprile in luogo del
l'usitato numero Agosto-Settembre

Anno LI - Marzo-Aprile 1962

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE
CAPITALE L. 12.500.000.000 - VERSATO L. 10.200.000.000
RISERVA L. 5.900.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

IN ITALIA: OLTRE 200 FILIALI - ALL'ESTERO: FILIALI
UFFICI DI RAPPRESENTANZA E BANCHE AFFILIATE

AI NOSTRI CONNAZIONALI ALL'ESTERO

Per far giungere le vostre rimesse di denaro nel modo più rapido e sicuro in Italia, chiedete alle più importanti tra le Banche del Paese in cui lavorate di effettuare l'operazione per il tramite del BANCO DI ROMA.

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

«P. Carlo Porrini» L. 256.100 - «S. Famiglia»: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 839.660 - «Pietro Colbacchini» L. 6.100 - «S. Giuseppe» L. 201.000 - «Angelo Molinari» L. 150.000 - «D. Flavio Settin» totale lire 140.000 - «S. Bambino di Praga»: Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - «Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra» totale lire 461.520 - «Maria SS.ma Regina Mundi» L. 640.400 - In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - «P. Bruno Barbieri» L. 535.000 - «Stella Maris» Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 145.200 - «Sacro Cuore» - Unanderra (Australia) L. 22.500 - «Santo Nome» Unanderra (Australia) L. 35.770 - «P. Leonardo Quaglia» L. 1.023.000 - «In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio»: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - «Nozze d'argento Sacerdotali» (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - «In memoria di Pietro Paolo Volante»: Margie Carducci totale lire 465.000 - «P. Ludovico Toma» Dai parrochiani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - «Bishop Scalabrini» (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - In memoria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000 - B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino, 272 Cleeland Street, Surry Hills, Sydney)

L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): totale lire 620.000 - «L. Pallazolo» (Missione di Esch-Lusseburgo): totale lire 180.000 - «Don Davide Brigenti» Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - Borsa di Studio «S. Cuore», Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000.

Comunichiamo la morte della Signora Albina Vercelletto. La sua borsa di studio sarà continuata da Jenet C. Bonomo, Michael Russo ed amici della MERRITT-CHAPMAN AND SCOTT CORP.

LEMIGRATO ITALIANO PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA

Direttore: P. A. PEROTTI pssc
Dir., Amm. zione: ROMA, Via Calandrelli 11
Telef. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

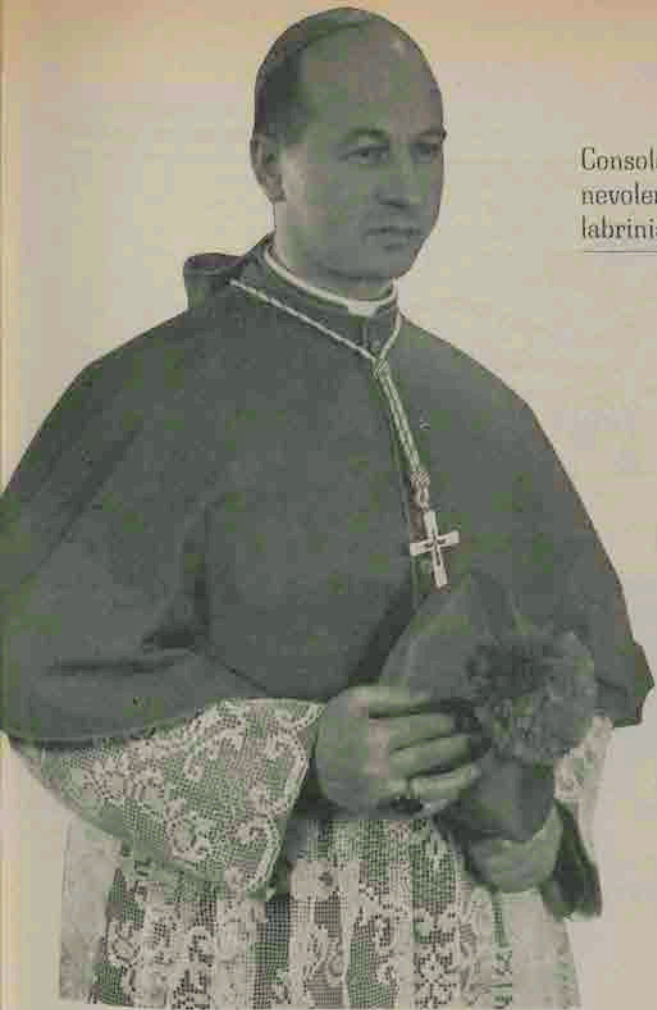
Ordinario	L. 700
Sostenitore	1000
Seminaristi	400
Estero	\$ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. postale - Gruppo III
Con approvazione ecclesiastica

Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149

Responsabile: P. G. B. SACCHETTI

tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelle 16A



Consolante dimostrazione di fiducia e benevolenza pontificia verso l'Opera Scalabriniana nel 75° della sua fondazione

P. MARCO CALIARO

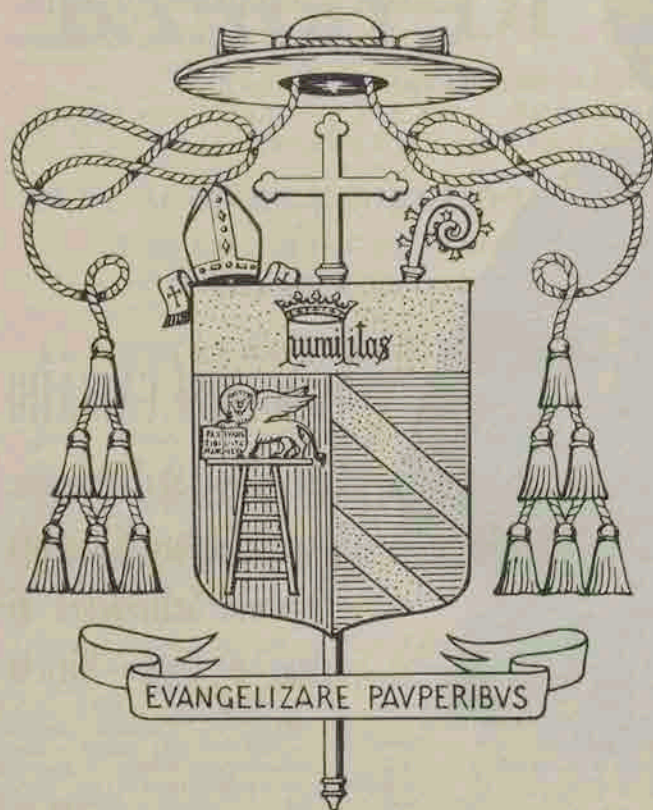
Missionario Scalabriniano,
Vescovo Titolare di Damietta
e Vescovo Suffraganeo di
Sabina e Poggio Mirteto

Ai Superiori, Missionari, religiosi e studenti della Pia Società Scalabriniana, che, in occasione della mia elevazione alla dignità episcopale, mi sono stati tanto vicini con il conforto della preghiera, dalle pagine di questo amato periodico, invio di tutto cuore una particolarissima benedizione, propiziatrice delle grazie più elette.

Nella luce del Venerato Fondatore e nel ricordo del Vescovo Rinaldi, per tanti anni esimio direttore de "l'Emigrato Italiano", auspico a tutti un fecondo apostolato tra i cari emigrati, ai quali ho sempre sognato e per i quali desidero restare ancora missionario offrendo per la loro salvezza i sacrifici del nuovo ministero cui il Santo Padre si è degnato chiamarmi.

Con tanto affetto

+ *Marco Caliaro*



Lo stemma del Nuovo Vescovo

Lo stemma è uno scudo Sannitico. L'« Humilitas » di San Carlo è lo stemma della Pia Società dei Missionari Scalabriniani. La « Scala » è lo stemma del Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Fondatore dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani. Il « Leone di S. Marco » ricorda il Santo Patrono del Battesimo e la terra d'origine. Il « Partito d'azzurro con bande d'oro » richiama uno degli stemmi della Famiglia « Caliarì ».

Cenni biografici

Erano già suonate le ore 19 quando abbiamo visto S.E. Mons. Marco Caliaro nella pienezza della dignità episcopale dirigersi lungo la navata centrale di S. Carlo al Corso per benedire la folla, nella festività di S. Giuseppe, il 19 marzo.

La commozione era intensa negli animi della mamma, dei congiunti, dei confratelli e di tutti i presenti, i quali lo veneravano in quel momento Vescovo.

Siamo riandati agli anni della fanciullezza di Mons. Caliaro, quando dal paesello nelle prealpi del vicentino, dopo disagiato e lungo viaggio, raggiungeva il nostro collegio in Bassano del Grappa, ove iniziò gli studi del corso ginnasiale nell'autunno del 1931.

Per tratteggiarne le note biografiche ci rifacciamo a quanto scrisse il 19 febbraio 1962, S.E. il Card. Giuseppe Ferretto, vescovo suburbicario di Sabina e Poggio Mirteto, nella lettera pastorale diretta ai fedeli della diocesi per annunciare l'elezione del suo suffraganeo. S.E. è nato nella parrocchia di Santa Margherita di Durlo, nella frazione Caliarì, il 28 aprile 1919 e ivi battezzato il 30 successivo.

E' figlio di un emigrato; il babbo morì infatti nel 1955 di silicosi contratta nel lavoro molto duro in miniera, che spesso, per sostenere la famiglia fu costretto a cercare, emigrando all'estero o in regioni lontane dalla famiglia.

Compi la sua formazione ecclesiastica, dopo Bassano, nella Casa Madre a Piacenza e in quella generalizia in Roma, dove frequentò la Pontificia Università Gregoriana. In Crespano del Grappa, dopo l'anno di noviziato, emise la professione religiosa il 7 settembre 1937. Fu ordinato sacerdote in Roma dal Cardinale Rossi di s.m., segretario della S.C. Concistoriale e Superiore della Pia Società, il 23 luglio 1944, mentre infuriava la guerra.

«La preparazione culturale è caratterizzata dalle seguenti note. Presso la Pontificia Università Gregoriana conseguì nel 1941 la licenza in Filosofia con la classifica «summa cum laude» e nel 1946 il Dottorato in Sacra Teologia parimenti «summa cum laude», presentando come tesi di Laurea la Dissertazione, di cui fu poi pubblicato un estratto nel «Divus Thomas», su «L'ispirazione dello Spirito Santo in S. Bernardo».

Nel 1956 si laureò in Diritto Canonico presso il Pontificio Ateneo «Angelicum» conseguendo ancora una volta la nota «summa cum laude»: argomento della Tesi di Laurea: «La Pia Società dei Missionari di S. Carlo: studio storico-giuridico».

Nel 1946, appena terminati gli studi teologici, fu destinato dai superiori ad esercitare l'ufficio di Professore di Teologia e di Direttore Spirituale nella Casa Madre di Piacenza.

Nel 1949 fu nominato Rettore del Collegio Filosofico «Scalabrini-O'Brien» a Cermenate.

Ivi lo sorprese la chiamata dell'Em.mo Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, che lo volle a Roma nella Sacra Congregazione Concistoriale, con la qualifica di Aiutante di Studio per affidargli la Sezione dell'emigrazione.

L'allora Assessore della S.C. Concistoriale, S. Em. il Cardinale Ferretto, in una visita fatta all'Istituto aveva chiesto espressamente al P. Tirondola che concedesse il Rettore Calliario per quell'ufficio.

«Simultaneamente — continua l'Em.mo card. Ferretto — nelle ore libere dal servizio della Santa Sede, il padre Calliario ha esercitato altre importanti cariche quale quella di Vice-Rettore del Pontificio Collegio dei Sacerdoti per



S. S. Giovanni XXIII con l'Ecc.mo Mons. Calliario, al termine della udienza accordatagli alcuni giorni dopo la solenne consecrazione nella Chiesa di S. Carlo al Corso. Il Sommo Pontefice con gesto squisitamente paterno ha fatto pervenire al neo-eletto Vescovo, tramite l'E.mo Card. Ferretto, una preziosa croce pettorale.

l'Emigrazione italiana e di Insegnante di Sacra Teologia e di Diritto Canonico nei corsi che periodicamente si svolgono in quel collegio, per la preparazione dei Sacerdoti aspiranti all'ufficio di " Missionario degli Emigranti " ».

E' stato anche Direttore spirituale del Collegio « S. Carlo » presso la Casa Generalizia.

E dall'anno 1958 è anche Postulatore della causa di Beatificazione e Canonizzazione del ven. Fondatore, ufficio che ritiene tuttora.

Eletto Vescovo

Nell'Udienza che il Sommo Pontefice S.S. Giovanni XXIII concesse in Castel Gandolfo a S. Em.za il Cardinale Ferretto la mattina del 21 settembre 1961, venne trattato l'argomento di un aiuto nel governo pastorale della diocesi di Sabina e Poggio Mirteto.

Secondo la sapientissima prassi della Curia Romana e della S.C. Concistoriale, maturarono i disegni di Dio.

Il 10 febbraio, sabato precedente la festa della Madonna di Lourdes, S. Eminenza il Cardinale Carlo Confalonieri, segretario della S.C. Concistoriale, nostro Protettore, subito dopo l'udienza del Santo Padre, convocava il nostro Rev.mo Superiore Generale e gli comunicava l'augusta intenzione del Papa. Nella serata il designato era chiamato dal Padre Generale a colloquio.

In data 12 febbraio S. Em.za il Cardinale Confalonieri, dava comunicazione all'Em.mo Signor Cardinale Giuseppe Ferretto; « che il Santo Padre si è benignamente degnato di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Damiana, con deputazione di Vescovo Suffraganeo di codesta diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, il Rev.mo P. Marco Caliaro, della Pia Società dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani), Aiutante di studio di questa Sacra Congregazione Concistoriale.

La pubblicazione di detta promozione avrà luogo in Roma nel pomeriggio del 14 corrente mese ».

A mezzogiorno di detto giorno S. Em.za dava il lieto annuncio alla diocesi, in contatto telefonico con la Cancelleria Vescovile di Magliano Sabina.

Il nostro Padre Generale inviava alle case d'Italia messaggi telegrafici, comunicando l'elezione del novello vescovo, mentre alla comunità della Casa Generalizia dava personalmente la notizia, leggendo la comunicazione ufficiale della Congregazione Concistoriale.



Il Sommo Pontefice nell'atto di imporre a S. E. Mons. Caliaro il rochetto nella cerimonia svoltasi in occasione del Concistoro segreto del 19 marzo.

Il nuovo Vescovo nei ricordi di un compagno di Scuola

Era la notte del 31 maggio 1941 e la nostra comunità religiosa recitava le preci degli agonizzanti attorno al capezzale d'un Vescovo.

Mons. Massimo Rinaldi, pastore della diocesi di Rieti, moriva nella miseria, dopo essersi privato dell'ultimo tozzo di pane a vantaggio dei poveri d'una provincia, che aveva il più basso reddito d'Italia. Una paio di scarponi da montagna, una sola veste talare, sbrindellata e spoglia del minimo bordo prelatizio, erano l'unica eredità che lasciava. Eppure, fino agli ultimi istanti, egli aveva continuato a protestare contro il materalasso su cui l'avevano posto, perché dalla prima adolescenza fino all'estrema malattia aveva usato dormire sulla nuda terra.

Quando, dopo la morte, lo rivestimmo degli abiti pontificali, ci si accorse che erano nuovi fiammanti, perché in diciassette anni d'episcopato non li aveva indossati neppure una volta!

Ma la sottana logora, che ancora il più povero dei preti avrebbe esitato a portare, gli scarponi ferrati, compagni di mille peregrinazioni sui monti della Sabina, si trasformarono, poche ore dopo, in reliquie preziose, che a stento si poterono sottrarre alla pietà dei fedeli, venuti a proclamare Santo il loro Vescovo.

Ricordo che l'agonia di Mons. Rinaldi, in quell'afosa notte romana, fu lunga e violenta: il rantolo che gli schiantava il petto sembrava quello d'un leone, prostrato ma non domo; era il segno delle battaglie, che l'intrepido Servo di Dio aveva combattute, per redimere il popolo dalla miseria spirituale e materiale resistendo all'egoismo dei ricchi, alla pavidità dei tiepidi, talvolta all'incomprensione stessa dei buoni.

Fra i giovanissimi studenti dell'Università Gregoriana che assistevano a



La cerimonia dell'unzione della testa del nuovo Vescovo. A questo punto si cinge il capo del consacrato con una striscia di lino.

Il bacio di pace dell'Em.mo Cardinale consacrante al neo-consacrato, al termine della solenne cerimonia, alla quale hanno assistito le loro Em.ze Rev.me i Cardinali Aloisi Masella e Carlo Confalonieri.



quella morte se ne trovava uno che, a distanza d'una ventina d'anni, sarebbe succeduto a Mons. Rinaldi come secondo Vescovo Scalabriniano, ereditando una diocesi confinante con Rieti, anzi in parte posta nella medesima provincia e certo identica nei problemi umani e sociali.

Sua Eccellenza Mons. Marco Caliaro (che per molti di noi continuerà a rimanere Padre Marco) sarà stato l'ultimo ad accorgersi che volevano farlo Vescovo. I compagni di scuola l'hanno sempre amato per il carattere schivo dalla ricerca della minima carica, per l'acuta sofferenza interiore che accompagnava in lui l'esercizio d'ogni mandato implicante un aperto riconoscimento delle sue qualità. A scuola sapeva nascondere così bene i successi raggiunti (non dimentichiamo che ottenne due lauree, in teologia e in diritto canonico, e la licenza in filosofia, tutte col massimo dei voti), che, per scoprirli, bisognava attendere l'affissione pubblica, che l'Ateneo faceva all'inizio dell'anno seguente.

La fuga dalle cariche, sempre più ostacolata, quanto più i Superiori gli imponevano d'accettarle per obbedienza, s'alimentava in lui d'un desiderio sempre più intenso d'andare Missionario fra gli emigrati, di là degli Oceani. Quando noi, vecchi compagni di scuola, tornavamo dagli avamposti apostolici per le brevi vacanze annuali, Padre Marco già diventato un « pezzo grosso » a Roma, ci accoglieva con un senso di invidia, d'aspirazione insoddisfatta, che commuoveva. E, nel salutarci, diceva con la massima spontaneità: « Quanto sarei fe-



S. E. Mons. Caliaro riceve « il possesso » dal Vescovo consacrante, sedendosi sul faldistorio e reggendo il pastorale.

lice di fare la vostra vita! Magari in Brasile, in Argentina... ».

Chi lo ebbe Rettore, o Padre spirituale, ricorda

la chiarezza e la larghezza di vedute con cui sapeva dirigere le anime. Calmo e misurato quando prendeva la parola in pubbli-



Durante il canto del Te Deum il consacrato è stato condotto dai Vescovi conconsacranti a fare il giro della Chiesa, impartendo a tutti la Benedizione. Visibili nella foto, da sinistra a destra i fratelli, la sorella (suora zelatrice del S. Cuore) e la mamma del neo-consacrato, accanto al Rev.mo P. Superiore dei Missionari Scalabriniani, P. Raffaele Larcher. Tra i numerosi presenti alla cerimonia ricordiamo le Loro Ecc.ze Rev.me Mons. G. Gawlina, Bertoglio e G. Rupp, giunto appositamente da Parigi in aereo per assistere alla consecrazione.

co, Padre Caliaro trasfondeva, nei colloqui privati, una carica affettiva davvero avvincente. I suoi chierici ne furono sempre entusiasti.

Un'altra virtù che ammirammo in lui è la prudenza, la discrezione.

Ora che Padre Caliaro è Vescovo, lui che da anni seguiva, nel suo studio romano il lavoro dei Missionari di tutto il mondo, lui che spesso s'era recato a visitare le nostre collettività italiane di qua e di là degli Oceani, ci sia permesso confidare d'averlo spesso tra noi all'estero, fra gli emigrati, d'udirne la parola illuminante e confortatrice, di godere da vicino non solo la pienez-

za del suo sacerdozio, ma anche lo splendore dei suoi abiti pontificali. Sì, perché, quando una persona ha fuggito le cariche e gli onori, si ha un piacere immenso nel vederla inalzata, come il fratello più degno della nostra famiglia. E in particolare chi ha condiviso le ansie degli anni di preparazione, chi dall'età dei giochi, dalle prime lotte dell'adolescenza è giunto insieme alla vetta del sacerdozio ed ora, nell'età matura, sulla breccia dell'apostolato missionario, ritrova un compagno sollevato così in alto, si sente stretto al suo cuore da un vincolo di fraternità sacerdotale, che ha per unico segno la croce,

anche se la sua è rivestita d'argento, mentre la nostra rimane di legno.

A Lui auguriamo d'imitare le virtù di quel grande Missionario, che, dopo aver faticato tanti anni nelle foreste del Brasile, s'immolò fino all'estrema dedizione nella diocesi di Rieti: Massimo Rinaldi, di cui lo studente Caliaro raccolse l'agonia.

Al nuovo Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto i Missionari degli emigrati porgono i voti più fervidi e commossi: STET ET PASCAT IN FORTITUDINE GREGEM DEI! « Rimanga impavido e governi con fermezza il gregge del Signore ».

P. GIACOMO SARTORI

SEGNALAZIONE

UOMINI INCONTRO A CRISTO, la nota raccolta di conversioni dal Protestantismo, dal Giudaismo, dall'agnosticismo al Cattolicesimo, pubblicata dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, esce ora in quindicesima edizione. Non sono molti i libri italiani che raggiungono questo livello di diffusione, oltrepassando le 100.000 copie. E' stato pure tradotto in francese, tedesco, spagnolo e portoghese. Il libro è nato per iniziativa di Don Giovanni Rossi il quale ha chiesto a uomini del nostro tempo di esporre il loro Itinerario alla fede. Vi compaiono molti bei nomi del mondo culturale e artistico italiano e straniero, nomi che possono sorprendere il pubblico; e forse è stata questa sorpresa il segreto del successo del volume (Broch. L. 1.000; rilegato L. 1.500)

Questa XV edizione è stata poi arricchita di nuove testimonianze di uomini di primo piano: dal Dott. Furio Cicogna, Presidente della Confindustria, a S.E. Nicola Jaeger, Giudice della Corte Costituzionale, all'Ing. Severo Rissone, Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato, a Virgilio Brocchi, a Gilbert Cesbron, a Curzio Malaparte, a Cary Cooper.

DON GIOVANNI ROSSI

UOMINI INCONTRO A CRISTO

XV edizione italiana - Pagine 392 - Brochure L. 1.000; rilegato L. 1.500

EDIZIONI PRO CIVITATE CHRISTIANA - ASSISI

Ricordi di un viaggio missionario in Sud-America

Aderisco ben volentieri all'invito del rev.mo Padre Ernesto Milan degli Scalabriniani di Buenos Aires di rievocare almeno qualcuno dei molti e forti ricordi che ho riportato dalla visita compiuta con lui e con altri amici nel novembre scorso ai nostri emigrati italiani e friulani nel Brasile e nell'Argentina.

Continente vastissimo quello che abbiamo sfiorato in corsa veloce, con località e comunità dalle situazioni e condizioni più varie e diverse; quadro che posso appena abbozzare, ma nel quale tuttavia linee e colori permettono di intravedere la bellezza e la grandezza dell'opera compiuta dai nostri connazionali.

Il loro apporto infatti allo sviluppo di una terra che ha tutte le premesse per essere domani veramente grande e forse decisiva nel consesso delle nazioni è senz'altro imponente.

Nella sterminata pianura bonaerense, nella Valle del Rio Negro, strappata all'arsura e trasformata in un giardino, nell'opulenza dei vigneti di Mendoza e Colonia Caroya, nell'operosità culturale e industriale di Cordoba e nelle piantagioni di Resistencia, Tucuman e Salta l'impronta dei nostri pionieri e la loro passione al bello e all'eroico sono marcatissime; nelle comunità, nelle associazioni, nei « focolari », nelle « famiglie », nei clubs, nelle cooperative esistenti un po' ovunque l'attaccamento dei nostri alle tradizioni civiche e religiose della loro terra di origine è segnato a caratteri indelebili.

Questo lavoro e questo spirito dei nostri emigrati sono ben conosciuti ed apprezzati da tutti, in alto e in basso, e ne ho ricevuti i più lusinghieri attestati.

L'accoglienza ricevuta poi da ogni categoria è stata addirittura commovente e, poichè non era un omaggio alla persona, ma alla Religione e alla Patria che per essi rappresentavo, essa è stata un suggello e una conferma dei sentimenti di stima sopra notati.

I nostri emigrati hanno in genere felicemente resistito al logorio fisico della dura fatica e a quello psichico della lontananza e, partiti dall'Italia con un patrimonio di fede e di civiltà, l'hanno spontaneamente comunicato e diffuso. Forse hanno più donato che ottenuto.

Anche se si sono stabilmente fissati in America, questo non è, per l'Italia, una perdita, ma un merito, l'adempimento di una missione che ci è o ci dovrebbe essere connaturale: essere missionari ovunque.

Tale missione gli emigrati la svolgeranno nel modo più efficace, se saranno spiritualmente aiutati, dall'Italia e sul posto.

Dall'Italia parenti ed amici dovrebbero mantenere con loro stretti contatti e raggiugarli sulle vicende della Patria, perchè essi sappiano mantenersi degni della loro origine e della loro missione. Già l'antico motto del colono romano « civis romanus sum » fu il segreto dell'espansione della civiltà, prima latina, poi cristiana. Ad onor del vero questo vanto d'essere italiani e cattolici lo sentì scaturire più dal cuore che dalle labbra dei nostri emigrati. Parlare agli emigrati della loro terra e della loro stirpe è sommamente educativo. Intendiamooci però: non per suscitare nostalgie sentimentali e folcloristiche, ma per risuscitare tradizioni profonde, impegni religiosi, ricchezze familiari e civiche.

Ho ammirato a questo proposito l'opera dei sacerdoti e delle autorità rappresentanti l'Italia nel Brasile e nell'Argentina. Come non commuoverci e non esaltarci all'opera compiuta e che compiono i nostri Religiosi e Sacerdoti missionari e soprattutto i Salesiani e gli Scalabriniani? Come non elogiare Ambasciatori e Consoli d'Italia, veri padri e consiglieri dei nostri laggiù? Come non fare dunque appello, approfittando dell'ospitalità che mi è concessa su questa Rivista, a contatti sempre più stretti fra l'Italia e la terra che ospita i suoi figli ad auspicio e a realizzazione di scambi e di aiuti spirituali e morali fra noi e loro, per sdebitarci, almeno in parte, di non averli potuti trattenerci nella nostra terra?

Stampa, visite, missioni agli emigrati sono mezzi che possono facilitare l'opera preziosa, ma immane, che sacerdoti e funzionari italiani svolgono sul posto.

Un breve scritto non può certamente interpretare il mare di sentimenti e di emozioni che ho provato nel Brasile e nell'Argentina; li riassumo in una frase che ripetei tanto spesso con piena convinzione parlando ai nostri emigrati: « siate grandi, non di fortuna, ma di fede e di coraggio! ».

Vorrei che di questa grandezza si rendessero conto tutti gli italiani che vivono in Patria; vorrei che comprendessero che cosa valga la loro stirpe, che non è contenuta soltanto dalle Alpi alla Sicilia, ma si espande ovunque c'è terra da redimere, lavoro da organizzare, progresso da sviluppare, fede da trapiantare.

NUOVI MISSIONARI PER GLI EMIGRATI

Il 17 marzo u.s. nell'Istituto scalabriniano di Piacenza sono stati ordinati dall'Em.mo Card. Carlo Confalonieri, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, 17 nuovi Sacerdoti. Altri quattro sacerdoti sono stati ordinati dall'Ecc.mo Mons. Joseph Pernicone, Ausiliare di New York, il 7 aprile scorso, nella chiesa di N. S. di Pompei in New York City. Calcolando i sacerdoti ordinati nel Rio Grande do Sul (Brasile) e quelli che verranno ordinati nei prossimi mesi, complessivamente i neo-ordinati saranno quest'anno 33.



P. Angelo Redaelli
(Lissone-Milano)

MONS. SCALABRINI AI SUOI SACERDOTI

Esattamente 70 anni fa, nella quaresima del 1892, il Venerato Fondatore pubblicava a Piacenza la sua preziosa lettera pastorale su «Il prete cattolico». In occasione delle Ordinazioni sacerdotali e per fare rivivere a 70 anni di distanza, lo spirito di queste pagine, stralciamo dall'opuscolo del Fondatore alcuni pensieri sulla necessità di favorire le vocazioni sacerdotali e le esortazioni finali rivolte ai suoi sacerdoti.

«Tenetevi poi ai sacri pastori strettamente uniti: uniti di mente, uniti di cuore, come tutti di mente cuore dobbiamo essere uniti al Pastore dei Pastori, il Romano Pontefice. Non dimenticate, che non può essere con Cristo, nè può aver parte con lui, chi si separa dai suoi sacerdoti, nei quali egli ha degnato continuarsi: "Qui non est mecum contra me est".»

«Ma non solamente, o miei cari, dovete ai sacerdoti onore ed obbedienza, non solamente dovete tenervi uniti ad essi nella maniera che ho accennato: dovete di più aiutarli. — Sono aiuti di conforto, di incoraggiamenti, di parole, di offerte, di preghiere che essi, poveri preti, si aspettano a buon diritto da voi. Dovete aiutarli soprattutto col procurare loro altri compagni nelle fatiche, cui debbono per voi sostenere; altri commilitoni, i quali abbiano a riempire il vuoto lasciato da quelli che muoiono sul



P. Giovanni M. Mello
(Segusino-Treviso)



P. Giorgio Cunial
(Possagno-Treviso)



P. Giovanni B. Corso
(Fonzaso-Belluno)



P. Pio Decimo Fantinato
(Rosà-Vicenza)



P. Angelo Moscato
(Kansas City, Mo.-U.S.A.)



P. Carlo G. Zanoni
(Melrose Park, Ill.-U.S.A.)



P. Antonio Caldieraro
(Chicago, Ill.-U.S.A.)

campo, e ciò col favorire in ogni miglior modo le vocazioni allo stato ecclesiastico.

« Come vi dissi altra volta, la Chiesa non siamo soltanto noi preti, noi Vescovi, ma voi pure, o diletteissimi, per il battesimo ricevuto, ne siete membri, ed in parte la formate. Dunque anche voi naturalmente dovete concorrere alla sua prosperità, al suo benessere ».

« Ed ora una parola a voi, o miei amati e zelanti cooperatori, parroci e sacerdoti carissimi.

« Se l'altezza del ministero che ci venne affidato deve persuaderci da una par-

te ad operare con gran timore e tremore la nostra salute; se deve umiliarci, pensando alla nostra indegnità e alla nostra miseria; dall'altra deve servirci di sprone a corrisponderci con ogni maggior impegno possibile. Deve infiammarci di santo ardore per la salvezza dei nostri fratelli, per guarire le piaghe della società presente e infonderle nelle vene nuovo sangue.

« Sacerdoti di Cristo! Non dimenticate: se mai vi fu tempo in cui l'umana società abbisognasse di voi, è il presente. Ella medesima invoca l'opera vostra. A lei dunque correte, apostoli di carità, e



P. Alessandro Rossi
(Montichiari-Brescia)



P. Ettore Rubin
(Borgo Sacro-Trento)



P. Giuseppe Fochesato
(S. Giovanni Ilarione-Verona)



P. Paolo Asciolla
(Bristol R.I., U.S.A.)



P. Lorenzo Bosa
(Cassola-Vicenza)



P. Franco Casati
(Milano)

il vostro ministero sia di salute, la vostra parola acqua che disseti, pane che nutrisca, luce che stenebri, farmaco che risani.

** Approfonditevi sempre più nella cognizione delle verità rivelate, e in ogni maniera di studi. Spetta a voi corroborare la fede, distruggere i pregiudizi, scuotere gli inerti, riamicare i cuori.*

** Amatevi tra voi, aiutatevi scambievolmente; siate uomini di sacrificio, siate di coloro, che al dire dell'Apostolo, portano il mistero della fede in una co-*

SIATE VERI PADRI DELL'EMIGRATO, APOSTOLI PII, ARDENTI, ZELANTI, ABBIATE UN FERVIDO E CALDO AMORE PER QUESTI VOSTRI CONNAZIONALI. ABBIATE MATURO, PROFONDO, CHIAROVEGGENTE SENSO DELLA REALTA' SPIRITO DI SACRIFICIO E DI ADATTAMENTO PRATICO ALLE ESIGENZE MODERNE, RICHIESTI DALLE CIRCOSTANZE.

Il vostro grande Patrono S. Carlo Borromeo, vi sia di esempio di zelo ardente nel vostro apostolato.

(Dall'indirizzo di S.S. Pio XII, di v.m., rivolto ad un gruppo di Missionari scalabriniani il 30 maggio 1942)



P. Danilo Guarato
(Campiglia del Berico-Vicenza)



P. Ezio Ragnoli
(Mazzano-Brescia)



P. Callovi Giuseppe
(Denno-Trento)

scienza pura. Con ogni sollecitudine adoperandovi, alla fede unite la virtù, alla virtù la scienza, alla scienza la temperanza la sofferenza, alla sofferenza la pietà, alla pietà l'amor fraterno, all'amor fraterno la carità; imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano aumentando, non lasceranno infruttifero in voi il conoscimento di nostro Signor Gesù Cristo. Ma studiatevi ancor più di render certa la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle opere buone. Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo secondo Dio, non per sordido lucro, ma con animo volenteroso.

« Vegliate, o fratelli, alla pace delle famiglie, alla santità dei connubi, al rispetto dei giorni festivi, al decoro della casa di Dio, alla riverenza dei superiori, alla lealtà dei commerci, all'osservanza della giustizia. Non impaurite a fronte delle difficoltà e delle contraddizioni del mondo. — Compatite i difetti di tutti, vogliate bene a tutti, fate del bene a tutti, a tutti senza eccezione. Imitate il buon pastore. Il suo zelo, che salda e non lacera, sia il vostro zelo; il suo spirito di mansuetudine, il vostro spirito. Abborrite il vizio, non mai il colpevole. Guardatevi tutt'insieme da una eccessiva accondiscendenza come da una arcigna rigidità. A dir breve: "in tutte le cose, come vuole l'Apostolo, fate vedere voi stessi modelli del ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità; il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi sta contro, si tenga in rispetto, nulla avendo onde dir male di noi".



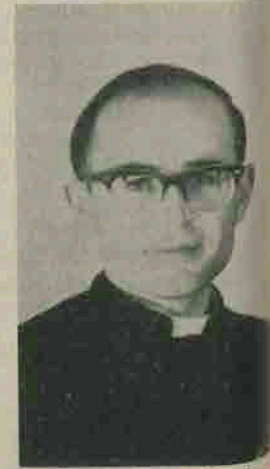
P. Luigi Serena
(Fonte-Treviso)



P. Giovanni Farina
(Hayange-Francia)



P. Lorenzo Marcon
(Rossano Veneto-Vicenza)



P. Augusto Feccia
(Lugagnano-Piacenza)

« Alle vostre cure in modo speciale io raccomandando i fanciulli e gli operai. Quelli radunate affettuosamente intorno a voi, e con sollecitudine industriosa, instancabile, ammaestrate nei rudimenti della fede, informate ad ogni maniera di virtù; questi riunite in fraterne associazioni, istruite circa il merito e la nobiltà del lavoro, premunite contro le arti dei sobillatori e la seduzione degli empi ».

« Tutti, fratelli e figli carissimi, coll'orazione, colla penitenza, colla frequenza alla parola di Dio e con officii più larghi di carità verso il prossimo, apparecchiamoci negli imminenti giorni penitenziali alla celebrazione delle Pasquali solennità ».

Dal Cile

Sguardo sul Cile

L'unico centro dell'attività scalabriniana nel Cile è Santiago. Paese degli aspetti sociali ed economici contrastanti, il Cile rappresenta un paese che potrebbe e dovrebbe essere maggiormente valorizzato dall'immigrazione italiana



P. ANTONIO MASCARELLO

P. Antonio Mascarello, nato a Mason (Vicenza) il 28 ottobre 1920, dal 1946 al 1954 missionario in Argentina, ha svolto la sua attività per otto anni a Santiago (Cile) sino alla sua recente nomina a Superiore Provinciale delle Missioni scalabriniane dell'Argentina, Cile ed Uruguay. Il mese scorso P. Mascarello ci ha inviato due dettagliate relazioni sul Cile e la Missione scalabriniana di Santiago: ne pubblichiamo i punti più salienti, sicuri di fare cosa gradita a quanti seguono le iniziative scalabriniane in questa Repubblica sud-americana.

Il Cile è una lunga fascia costiera, che si estende lungo le pendici della cordigliera delle Ande ad est e lambisce l'Oceano Pacifico per una lunghezza di 4.200 Km. ad ovest, con una larghezza media di appena 200 Km. In prevalenza è costituita di montagne e valli: rare sono le pianure. La sua posizione e configurazione geografica influiscono molto nella sua struttura economica interna e nella sua importanza internazionale.

Consta di tre parti distinte, con caratteristiche differenti sensibilmente l'una dall'altra: Nord, Centro e Sud. Altipiani stepposi e desertici, privi di precipitazioni, con clima caldo costituiscono la zona nordica. La sua risorsa economica deriva dai giacimenti di nitrato, ferro, rame, argento e oro. Ampie possibilità per l'agricoltura offre invece la parte centrale, chiusa fra due catene di monti, la cordigliera delle Ande e quella della costa. Il clima mite spiega la sua forte densità: la maggior parte della popolazione e delle attività del paese sono concentrate in essa. E' la parte vitale della nazione. Praticamente disabitata è la zona meridionale, che si perde con infiniti arcipelaghi nel Pacifico.

La maggior parte della popolazione è

costituita da metieci, risultanti dall'incrocio tra spagnoli e indigeni, di cui restano ancor oggi tracce.

Nazione fundamentalmente agricola, il Cile solo nella metà del secolo scorso iniziò un lento processo di industrializzazione con la lavorazione del legname e lo sfruttamento delle miniere di rame e di argento. Le scoperte nel 1866 delle miniere salnitriche di Antofagasta diedero al Cile il primato mondiale in queste materie. Un maggior impulso industriale, appoggiato dal governo, si ebbe nel secondo dopoguerra, grazie soprattutto all'influsso immigratorio.

Da uno studio dell'«United Nations economic and social Council» nel 1950 si ricava che soltanto il 40% del territorio nazionale è adatto allo sfruttamento agricolo, mentre la terra arabile è soltanto dell'8%. L'economia agricola è essenzialmente latifondista; deriva dall'istituzione giuridica di «Las encomiendas» dei colonizzatori. Manca quasi completamente la piccola proprietà. Il latifondo, con proprietà della media di circa 6.000 ettari, costituisce il 2% delle proprietà, ma comprende l'81% del territorio. Soltanto il 5% della terra arabile è sfruttata, il resto è lasciato a prato; il 90% della ric-

chezza forestale è ancora allo stato di foresta vergine. Le conseguenze di un simile stato di cose sono piuttosto deleterie: mancato aumento dei prodotti agricoli, nonostante la crescita demografica verificatasi in questi ultimi anni; il potere di acquisto del lavoratore dei campi è insufficiente al sostentamento; il mercato interno è molto ridotto; l'erario pubblico è senza risorse. Molte sono le malattie derivanti dalla denutrizione, accompagnata dal vizio alcoolico. Una situazione del genere offre poche possibilità per l'immigrazione. Ma è in atto un vasto programma di colonizzazione, che, se vuole essere veramente attuato per portare benefici effetti nel paese, richiede necessariamente una forte mano d'opera straniera. La «Caja de colonización agrícola» ha un vasto programma di divisione di terreni fiscali.

Il commercio con l'estero si fonda sulle materie prime: nitrato, rame, ferro, carbone, argento e oro. L'80% della produzione di queste materie è in mano ad imprese e capitali stranieri. La produzione è limitata e stabile, secondo il fabbisogno nazionale e l'esportazione. Non si vede in questo campo una possibilità di impiego di mano d'opera immigrata. Maggiori sono le prospettive per un'immigrazione nella recente industria, ma soltanto per operai specializzati, tecnici ed imprenditori con capitale proprio.

Condizioni sociali

Il livello di vita del popolo cileno è molto basso, specialmente nelle campagne. Nell'agricoltura è ampiamente diffusa la struttura sociale dell'«inquilinaje», del bracciante cioè che è legato al suo padrone semplicemente mediante un patto verbale, di durata indefinita, rescindibile a volontà del padrone. L'operaio offre la sua opera per qualsiasi lavoro che piaccia al padrone, senza limite di orario. Un basso stipendio, una povera alimentazione e la concessione di un mezzo ettaro di terreno per la sua famiglia sono la ricompensa del suo lavoro. Tale sistema è un po' migliorato in questi ultimi anni, ma non molto. In una situazione migliore è invece l'operaio dell'industria, che gode della protezione delle leggi so-

ciali e percepisce un salario più elevato. In tutti i casi però si pensa che soltanto il 2% dei cileni possa mantenere con un certo decoro una famiglia di un numero medio di figli.

È possibile una immigrazione in Cile?

Come è possibile l'immigrazione in un paese così strutturato?

L'immigrazione in Cile iniziò con i colonizzatori spagnoli, provenienti soltanto dall'Andalusia prima, poi, nel sec. XVIII dalla Navarra. Quelli che diedero la struttura alla nazione furono gli emigrati baschi, agricoltori e commercianti intelligenti. Le guerre napoleoniche fermarono il flusso emigratorio. L'emigrazione italiana, soprattutto prima dell'indipendenza cilena, ottenuta all'inizio del secolo scorso, fu molto scarsa. I pochi nomi però appartengono alla storia: Giovanni Battista Pastene, di Genova, arrivò in Cile nel



P. Antonio Mascarello nell'atto di ricevere, in una recente cerimonia, la decorazione della «stella della solidarietà» per l'attività svolta in favore della comunità italiana a Santiago.

1544 insieme a Calderón de la Barca. Fu ufficiale dell'esercito, esploratore delle coste meridionali e uno dei fondatori della capitale cilena, Santiago. Opera dell'architetto romano Gioacchino Toesca sono i principali edifici della città: il palazzo del Governo, i Tribunali, la Cattedrale, la Basilica de la Mercede, S. Francisco ed altre opere fuori di Santiago. Dopo l'indipendenza furono aperte le porte agli emigranti di tutte le nazionalità: francesi, inglesi, tedeschi, svizzeri, italiani e jugoslavi. La prima colonia italiana risale al 1846 e si stabilì a Valparaiso, dove nel 1870 fu costituito il primo consolato generale d'Italia. I residenti stranieri in Cile oggi sono soltanto il 2,5 per cento della popolazione totale. Le colonie più numerose sono la spagnola, la tedesca e l'italiana. Opera di colonizzazione ammirabile fu compiuta dai tedeschi nel sud del Cile, tanto da cambiare la struttura stessa del paese in quella zona. Sul loro esempio si costituì nel 1951 una società di colonizzazione italo-cilena, CITAL, a La Serena e a S. Manuel, rispettivamente a Nord e a Sud di Santiago. Purtroppo i risultati non furono del tutto soddisfacenti. Ma l'impresa, oltre ad essersi dimostrata possibile, si impone come necessaria. Si richiedono soltanto una maggiore prudenza ed una più cosciente responsabilità per l'avvenire. L'immigrazione come segnò le tappe del processo economico nazionale nel passa-

to è destinata a cooperare efficacemente allo sviluppo economico anche dell'avvenire. Allo svizzero Heyts si deve lo sviluppo dell'industria tessile, al tedesco Rudloff quello della carta; ad inglesi, tedeschi, spagnoli e italiani quello della metallurgia; ad americani lo sfruttamento delle miniere e la costruzione della rete ferroviaria. La viticoltura fu introdotta da alsaziani e francesi.

Per l'avvenire bisogna evitare gli errori del passato: la mancata collaborazione tra la vecchia e la nuova immigrazione, la scelta di terreni poco adatti alla colonizzazione e personale poco oculatamente selezionato. Perché il programma emigratorio riesca è necessario assicurare all'emigrato un modesto guadagno che gli permetta di guardare con serenità all'avvenire suo e dei figli. Solo così lo si potrà sottoporre ai necessari ed inevitabili sacrifici, che richiedono il nuovo ambiente ed il genere di lavoro. Bisogna stare accanto all'emigrato, se necessario anche con crediti e sussidi da parte dello Stato, sia d'origine che di adozione; bisogna stare accanto all'emigrato per assisterlo spiritualmente e religiosamente, in modo che si senta sempre all'altezza della sua dignità umana e cristiana. Così soltanto si supereranno le difficoltà e si potrà sperare in un avvenire migliore, per lo sviluppo del Cile e per il benessere dei nuovi arrivati.

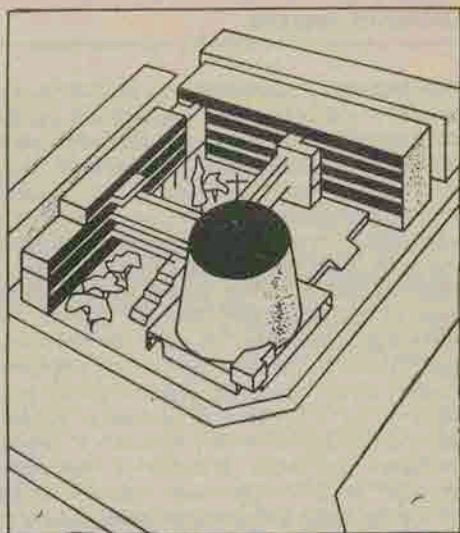
P. ANTONIO MASCARELLO

Il Cile non è un paese di grande immigrazione. Gli italiani costituiscono però una collettività fra le più numerose ed importanti. Sono di immigrazione piuttosto recente; la maggior parte è sui trent'anni o quarant'anni e proviene dalla Liguria. Nella loro omogeneità costituiscono una comunità di belle qualità. L'immigrazione del dopoguerra raggiunge il 20% dell'intera collettività. Tranne i coloni, di cui abbiamo fatto cenno, gli altri si dedicano all'industria ed al commercio. L'assistenza spirituale ormai arriva a tutti. I risultati sono soddisfacenti. La frequenza alla santa Messa festiva ed alle altre funzioni è consolante, come pure la partecipazione a tutte le altre attività spirituali. Pochi sono coloro che, sul letto di morte, non abbiano accanto il sacerdote. Di una certa importanza sono pure le istituzioni di carattere sportivo e sociale.

ORIGINI E SVILUPPO DELLA MISSIONE SCALABRINIANA DI SANTIAGO

Il Cile aprì le porte alla nostra emigrazione, in modo relativamente rilevante, nell'immediato dopoguerra. I primi gruppi di italiani arrivarono nel 1951, quando venne costituita nella capitale cilena, Santiago, una compagnia di colonizzazione italo-cilena, CITAL, con vasti programmi di lavoro. I due principali nuclei di italiani venuti per conto di tale organizzazione si stabilirono a La Serena, a Nord, ed a S. Manuel del Parral, a Sud di Santiago. Le due colonie, distanti tra di loro circa mille chilometri, avevano bisogno di un'assistenza religiosa. Il Nunzio Apostolico di allora si rivolse per questo ai padri scalabriniani, invitando lo stesso Rev.mo P. Provinciale, P. Oreste Tondelli, a recarsi da lui per considerare il da farsi. P. Tondelli prese contatto con i dirigenti dell'organizzazione, visitò La Serena e S. Manuel e promise l'invio dei Padri. Rilevò però la necessità di un centro missionario nella stessa capitale, che, oltre a raccorciare l'eccessiva distanza fra le due colonie e unire i missionari tra di loro, assistesse anche religiosamente gli emigrati di libera emigrazione che confluivano in maggioranza a Santiago.

Nel marzo dell'anno seguente arrivarono i primi missionari: P. Giuseppe Favarato a La Serena e P. Vittorio Dal Bello a Santiago. L'anno dopo anche S. Manuel de Parral ebbe il suo missionario in P. Silvano Onor. Sappiamo le dolorose vicende cui andarono incontro le due colonie a Nord ed a Sud della capitale cilena. Non



Progetto delle opere in costruzione della Missione Cattolica Italiana di Santiago.

uguale sorte per fortuna toccò alla missione di Santiago.

P. Vittorio Dal Bello iniziò il suo lavoro come cappellano nella chiesa di Santa Filomena, in attesa di trovare una sistemazione migliore per assistere gli emigrati. Una prima possibilità si offrì con la creazione della parrocchia di S. Andrés; ma ci sfuggì di mano e la parrocchia venne affidata a religiosi arrivati prima di noi; una prima offerta fu da noi declinata, perché troppo lontana dal centro. Ne fu accettata una seconda che, benché anch'essa fuori mano, pure offriva buone prospettive di sviluppo: è l'attuale chiesa di S. Carlo. P. Vittorio poteva così cominciare il suo lavoro parrocchiale: suo è il disegno e sua, almeno in parte, la realizzazione dell'attuale scuola. Eletto superiore provinciale, non ebbe la gioia di portarla egli stesso a termine. Prospettive più ampie si delinearono con l'arrivo del nuovo Nunzio Apostolico, Mons. Sebastiano Baggio. Si sentiva la necessità di trasferire la missione cattolica al centro della città. Ed ecco che nel maggio del 1954 il card. José Maria

Rodriguez, per intervento di Mons. Baggio, ci affidò, sia pure provvisoriamente, la bella chiesa di Las Augustinas, nel cuore della città. Essa, opera dell'architetto italiano Chelli, era stata donata, insieme ad una parte del vecchio monastero, alla Curia dalle suore di clausura agostiniane. Era stata un centro di grande attività religiosa, quando vi risiedevano il rettore dell'università cattolica ed altri professori: lì maturavano le diverse iniziative dell'Azione Cattolica. Da tempo era stata quasi abbandonata. Nello stesso tempo ci veniva affidata la cura spirituale di tutti gli italiani della zona. Nasceva così la prima «Missio cum cura animarum». P. Dal Bello ne fu il primo parroco. Questi però, nonostante il suo zelo e la sua attività, non poteva certo soddisfare alle esigenze numerose della missione: era necessario assolutamente almeno un altro missionario. Il P. Provinciale, constatato il bisogno, inviò P. Antonio Mascarello.

Furono riorganizzati e curati con amore i centri di Azione Cattolica già esistenti, che contavano ottimi elementi. Per la Pasqua, la casa canonica, che consisteva in un'unica stanzuccia per tutti e due i missionari, fu ampliata in otto stanze, adibite ad abitazione per i padri, ufficio parrocchiale, assistenza sociale, sala di riunioni ecc. La vita parrocchiale ricominciava e a poco a poco la chiesa riprendeva vita. L'attività e lo zelo dei padri risultarono evidenti, quando affrontarono con risolutezza la triste situazione dei coloni, che peggiorava sempre più, e seppero comporre il dissidio.

Nei primi mesi del 1956 giungevano, aiuti preziosi inviati dal cielo, P. Paolo Piron e il Fr. Eugenio Fogher e l'anno successivo P. Mario Nalin. Con il loro aiuto si poté iniziare e portare a termine il censimento di

tutti gli italiani di Santiago e di molte altre città.

La nostra situazione giuridica era però ancora molto incerta. La nostra speranza di rimanere definitivamente nella chiesa di Las Augustinas svanì totalmente nel maggio del 1958, quando ci venne ordinato di cercare altrove un altro posto. Le ricerche furono lunghe e faticose. Finalmente nel giugno seguente si decise di comprare un terreno, che ben corrispondeva alle nostre esigenze: un bel posto al centro della città, punto di convergenza di tutti gli automezzi. Dopo un anno il debito era estinto. Lanciammo il concorso tra i professionisti italiani per il progetto delle opere in programma: chiesa, casa canonica, uffici e scuole parrocchiali. Oggi la prima parte del progetto è già a buon punto. Per la fine dell'anno si spera di prenderne completamente possesso.

La nostra presenza è gradita e la nostra collaborazione richiesta. La massoneria, di cui una volta erano impregnate le nostre collettività, sembra tramontata. Le nuove generazioni si amalgamano lentamente, sia per un certo dissimulato orgoglio, sia perchè il loro carattere differisce molto dai cileni. E' indubbiamente un vantaggio, perchè ci permette di svolgere un'azione di preservazione più efficace e più penetrante. Ogni due o tre mesi si riesce a raggiungere i connazionali residenti fuori di Santiago, nel raggio di 1200 chilometri. Questa gente, sempre laboriosa, ha mantenuto le virtù dei paesi di origine. Non eccelle per la pratica religiosa, ma la visita del missionario riesce sempre a scuoterli e a suscitare un soffio di vista spirituale. Sono come delle piante, che, ben coltivate, sanno dare ottimi frutti, abbandonate, inselvaticiscono facilmente.

UNA BENEMERITA
ISTITUZIONE
PER GLI EMIGRATI
A CHICAGO

di P. Martino Bortolazzo

Il Mother Cabrini Memorial Hospital

Dalle sue origini, ossia dal 1924, al Mother Cabrini Memorial Hospital prestano la loro assistenza, come cappellani, i Missionari Scalabriniani. Voluto da Santa Cabrini, il grande complesso ospedaliero, situato vicino al centro dell'immensa metropoli di Chicago, ha riflettuto in sé, nei suoi 38 anni di storia, tutte le profonde mutazioni della Comunità italo-americana di Chicago.

L'opera della Chiesa

L'emigrazione italiana, così irta di problemi fin dagli inizi, ma di così grande importanza storica, civile ed economica nei riguardi della patria d'origine e di quella adottiva per l'apporto di lavoro, cultura e progresso nello sviluppo di altre nazioni, formò sempre l'assillo degli uomini di Chiesa e di Stato. Da principio il Governo italiano sembrò molto più preoccupato delle vertenze con la Chiesa che non della questione emigratoria.

Fu gloria della Chiesa l'aver per prima, pur fra le lotte per la difesa dei propri diritti contestati dal governo, a prendere misure efficaci per un'assistenza ben organizzata dell'emigrazione italiana, diventando così benemerita anche di un illuminato spirito di patria, del quale il governo stesso avrebbe potuto giovare se fin dal principio ne avesse favorita ed incrementata l'opera su un piano di intesa e di cooperazione.

Con la distensione dei rapporti tra Chiesa e Stato, il governo italiano prendeva finalmente visione oggettiva dei bisogni emigratori; con provvide leggi di protezione, completò e rese efficace l'opera di assistenza già in larga scala prestata dalle organizzazioni ecclesiastiche. Per questa cooperazione, Chiesa e Stato sono ugualmente onorati dalle virtù di eminenti personalità, che, guidate dalla luce evangelica, hanno seguito il richiamo del cuore verso i connazionali emigrati. Attraverso quest'opera comune di assistenza, l'emigrato non si sentì più solo, perché lo accompagnava lo spirito della patria nelle persone del sacerdote e della suora, che per amore di Dio, lo seguivano e lo aiutavano a formarsi un nuovo

nido in terra straniera. L'italiano, sempre protetto nei suoi diritti dalla vigilante cura di chi, nel nome di Dio e della patria, se ne faceva garante presso autorità e agenzie, poté così andare alla propria chiesa dove si parlava la propria lingua, ai centri di riunione e di attività sociali, dove con la compagnia incontrava la comprensione. Ammalato, l'emigrato è assistito in ospedali fondati dalla Santa Cabrini; negli anni di vecchiaia può spendere serenamente il suo tempo nelle case di riposo erette dai figli del Servo di Dio G.B. Scalabrini. Il nostro connazionale all'estero, come nella patria di origine, così in quella di adozione, può scorrere la sua vita fra le braccia sollecite della Chiesa dalla culla alla tomba.

Necessità sociale degli ospedali

Per provvedere alle proprie necessità sia spirituali che materiali si devono affrontare difficoltà insormontabili quando non si conosce la lingua. Pochi anni dopo l'arrivo dei primi Missionari Scalabriniani, approdò a New York la Madre Cabrini la quale incominciò quella serie di meravigliose opere di assistenza ospedaliera agli emigrati italiani, che portarono la Santa in tutte le città di maggior affluenza immigratoria degli Stati Uniti e del mondo. La vita di Santa Cabrini, spesa nell'Occidente, secondo l'invito di Leone XIII, e le insistenze del Servo di Dio Scalabrini, si chiuse serenamente al « Columbus Hospital », in Chicago. Questa città occupò sempre un posto di preferenza nel cuore della Santa. Qui infatti le figlie della Madre Cabrini gestiscono tre ospedali: il « Columbus », il « Cabrini Memorial » e il « Cuneo », con la capacità complessiva di circa novecento letti.

Il grandioso edificio del Mother Cabrini Memorial Hospital, nel suo progetto originale, che venne in seguito modificato soprattutto nelle parti riguardanti il pianterreno ed alcune parti superiori della nuova costruzione, dalle quali furono eliminate le finestre, secondo la descrizione che viene data nell'articolo. La capacità attuale dell'Ospedale è di 120 letti, con possibilità ricettive di circa 6.000 ammalati all'anno. Con l'apertura della nuova ala, le statistiche saranno raddoppiate.



È di particolare interesse per noi il « Mother Cabrini Memorial Hospital », perchè furono sempre i Padri Scalabriniani a prestare l'assistenza religiosa in questo ospedale. È situato assai vicino al centro della immensa metropoli, in una località che al tempo della fondazione cominciava a popolarsi di immigrati italiani, con le proprie chiese della Madonna di Pompei e dell'Angelo Custode e scuole annesse.

Il primo pensiero della Santa fu di erigere un ospedale in una zona ricca della città per avere una fonte sicura di buone entrate, così da rendere possibile un secondo ospedale in una zona operaia di italiani, per i quali l'assistenza fosse prestata a titolo di carità. E così fece. Il « Columbus Hospital » fu edificato presso il « Franklin Park », il « Cabrini » nella piccola Italia che si andava formando intorno alle parrocchie menzionate. Nel 1909, la Cabrini acquistò una vasta abitazione vicino alla Parrocchia di Nostra Signora di Pompei e vi aprì un piccolo ospedale, al quale gli Italiani erano ammessi liberamente per essere curati da dottori, che prestavano gratuitamente la loro opera. Le spese erano coperte dalle entrate del « Columbus Hospital ». Nel giro di pochi anni, col crescere della comunità italiana, si rese necessario l'ampliamento dell'ospedale, e la Madre Cabrini decise di erigere

un grande fabbricato, del quale ebbe il conforto di vederne i progetti. La morte non le permise di assistere alla posa della prima pietra. La dedicazione avvenne nel 1924 alla presenza del Card. Mundelein. È una struttura assai solida di sette piani, capace di circa centoventi letti. L'abitazione iniziale fu trasformata e adibita a convento per le religiose. Ma era naturale che a tante spese non potesse essere sufficiente l'aiuto prestato dal « Columbus Hospital ». Per buona fortuna anche gli Italiani cominciavano a farsi strada e posizione, sicchè il bisogno diminuiva, mentre il numero di quelli che potevano pagare cresceva. Si incominciò pertanto a far pagare, pur continuando ad aver particolare riguardo per i meno abbienti e per i poveri. Per questi ultimi si continuò l'assistenza gratuita, come del resto si fa anche ora per quei rari casi in cui si avverino le stesse condizioni di povertà. Oggi, infatti, data l'assistenza sociale vigente, tutti possono provvedere alle loro spese di degenza.

Nuove esigenze

Come dappertutto, le città crescono in abitanti; e come col progresso crescono le esigenze di vita in ogni campo, così anche non ultimo, in quello medico. Era naturale che tale pressione si facesse sen-

tire anche al « Cabrini Hospital ». Qualche anno fa la direzione decise di fabbricare ancora e rimodernare. Fu prima stabilito di erigere un nuovo edificio, pure di sette piani, della capacità di altri centotrenta letti. I lavori, iniziati due anni fa, sono ora molto avanzati, per cui si prevede la inaugurazione entro quest'anno. Nella nuova sezione, al pianterreno, si troverà l'entrata principale con gli uffici di informazione e ammissione, con l'ambulatorio per ammalati esterni e di emergenza. Il secondo piano, con tutte le sale operatorie, i laboratori, gabinetti radiologici e tutte le altre facilitazioni medico-chirurgiche, non avrà finestre, ma un sistema di luci fosforescenti e ad aria condizionata darà modo al personale di prestare la sua opera in modo comodo e con perfetta visibilità, indisturbato da ogni rumore dell'esterno e degli altri reparti. Il terzo piano ospiterà il reparto maternità, con tutti i servizi più moderni della scienza ostetrica. Il settimo formerà il convento delle religiose, essendo stato demolito il vecchio per guadagnare lo spazio necessario. Sono nei piani generali anche una scuola per infermiere e una nuova chiesa. A compimento della nuova ala sarà rimodernata completamente quella costruita nel 1924. Saranno eliminate le sale a quattro letti per acquisire lo spazio richiesto per fornire ogni stanza di tutte le comodità moderne sia per conforto dell'ammalato, che per una più efficiente assistenza medica. Al primo piano sarà riordinato l'archivio, e verranno sistemate la farmacia, l'amministrazione, le sale di adunanza per consultazioni mediche, gli appartamenti del cappellano e dei medici interni. Nei sotterranei saranno installati tutti i servizi domestici di cucina, i refettori per il personale, il ristorante per i visitatori e gli ospiti, la lavanderia e un buon complesso di frigoriferi e di riscaldamento. Le religiose e il cappellano avranno ogni servizio nei loro locali.

Il reparto dei bambini sarà al secondo piano. Gli altri piani della vecchia e nuova ala saranno adibiti in ordine di sesso e di malattie secondo i criteri in uso. Da tutto l'insieme il « Cabrini Memorial » sarà un ospedale di primo ordine, capace di circa duecentocinquanta letti. Le religiose qui consacrate all'esercizio della

carità sono circa trenta; i dottori, ottantacinque. Il motivo di tanti medici trova la spiegazione nel fatto che qui in America gli ammalati vengono raramente curati a domicilio, e così ogni ospedale ha un corpo ben sostenuto di dottori interessati a tenerne alto il prestigio.

La capacità attuale dell'Ospedale è di centoventi letti, con possibilità recettiva di circa seimila ammalati all'anno. Se si computa il tempo di degenza a sette giorni per ciascuno, il numero delle giornate risulta di oltre quarantamila. Ogni dottore prende cura in media di settanta pazienti con più di cinquecento giorni di assistenza. Con l'apertura della nuova ala, le statistiche raddoppieranno, mentre si renderà necessario anche un sostanziale aumento del personale.

Compiti nuovi

Il fine primo inteso dalla Madre Cabrini nel fondare quest'ospedale fu di assistere i malati poveri italiani. Ma nei cinquant'anni trascorsi dagli inizi, molte cose sono cambiate. Nel flusso continuo della popolazione, l'ospedale restò al suo posto e continuò la sua opera di carità per i rimasti e per i nuovi arrivati. Ora la comunità nelle vicinanze è ormai in gran parte non italiana, anche se il gruppo etnico più numeroso è ancora l'italiano. Gli altri gruppi sono costituiti da messicani, portoricani, negri, e di altre nazionalità. Ma questo non basta a determinare la nazionalità degli ammalati ammessi. A indicare e scegliere l'ospedale per il paziente è sempre il medico curante. I dottori del « Cabrini Hospital » sono quasi tutti italiani, con clientela preferibilmente italiana. Resta, perciò, che il gruppo più numeroso dei pazienti è ancora l'italiano. Questa percentuale va tuttavia diminuendo specialmente in favore dell'elemento di lingua spagnola. I loro medici preferiscono abitare tra di loro, acquistando maggior probabilità di far parte del corpo medico del « Cabrini Hospital ». Di fatto sono già parecchi i dottori di lingua spagnola e i loro ammalati vengono ammessi in crescente numero.

Al momento attuale gli ammalati italiani o di origine italiana sono ancora circa un terzo dei ricoverati. Gli altri due

terzi sono di altre nazionalità, specialmente di lingua spagnola. Questi ultimi provengono dall'America Latina e sono quasi tutti cattolici. La maggior parte di essi si trova nelle stesse condizioni degli italiani di trenta o cinquant'anni fa, con il beneficio, però, di quelle assistenze sociali che allora non esistevano, per cui è loro possibile pagare le spese.

Come si vede, anche nell'attività di un ospedale si riflettono le mutazioni connesse con il flusso e il progresso del tempo e della popolazione. Tuttavia dalla constatazione dei fatti appare chiaro che la finalità del « Cabrini Hospital » intesa dalla Fondatrice, mentre rimane vera per il terzo degli ammalati di origine italiana, diventa attuale anche per la nuova immigrazione dai paesi di lingua spagnola. Inoltre, la natura stessa di ospedale, lo rende sempre strumento di misericordia spirituale e corporale per ogni ceto di persone bisognose. Gli immigrati interni degli Stati Uniti, in maggioranza protestanti, provenienti dagli Stati al di sotto della « Mason-Dixon Line », hanno bisogno di un'assistenza anche più immediata. Molte volte l'emigrare in altre città d'America dove il cattolicesimo si manifesta in tutto il suo splendore di dottrina e di carità diventa per loro il mezzo della Provvidenza per la conversione.

Metodologia pastorale

Col variare della nazionalità degli ammalati, anche l'assistenza spirituale assume nuove responsabilità e allarga la sfera di apostolato. Per gli italiani si continua nel metodo che ha già prodotto e produce ancora tanti frutti di salvezza. Quelli nati nel luogo raramente presentano gravi difficoltà. Educati alla vita cattolica nelle nostre parrocchie o in quelle diocesane, sono cresciuti buoni cristiani, o almeno con quel tanto di fede da conoscere bene il valore dell'assistenza spirituale specialmente quando più grande è il bisogno, come in punto di morte. I problemi sorgono per gli immigrati italiani di vecchia data, i quali alle volte furono creduti buoni parrocchiani, perché si davano tanto da fare nelle opere assistenziali delle parrocchie, nelle processioni, nelle attività sociali-religiose,

per cui facilmente eludevano l'attenzione anche diligente dei sacerdoti per quanto riguardava la ricezione dei Sacramenti e la partecipazione nella vita divina della grazia. Si spiegano così le dolorose anomalie di gente che frequenta regolarmente la chiesa e non si accosta mai alla confessione, mentre i loro sacerdoti sono convinti che siano dei cattolici esemplari. Per questi la venuta all'ospedale è proprio l'arrivo al porto di salvezza; e prima dell'incontro diretto con Lui, il Signore mette loro accanto il sacerdote che ne ascolti la confessione, alla quale non si erano accostati da quaranta, cinquanta anni e più. L'opera dello Scalabrini e di Madre Cabrini raggiunge qui il suo fine e compimento.

Per i non italiani di recente immigrazione si segue la stessa linea dell'apostolato per l'emigrazione, alla quale siamo stati educati. Vi si aggiunge lo studio della lingua.

Assistenza ai protestanti

Con i malati non cattolici si usa l'arma della carità, manifestata in gentilezza di tratto e di parola. Si visitano al loro letto di dolore con frequenza; ci si intrattiene affabilmente, così che possano scomparire dall'animo pregiudizi e preconcetti, che sono l'ostacolo più frequente a una possibile conversione alla vera fede; se è il caso si prega con loro, suggerendo gli atti delle virtù teologali e di contrizione, affinché, contriti ed in buona fede, si preparino al grande passo. Anche qui non mancano al missionario le consolazioni dei trionfi della grazia.

Da questa breve rassegna ci sembra di concludere ancora una volta che la Provvidenza sembra chiamare la Pia Società ad altri campi di attività su orizzonti più vasti. La visione iniziale del Servo di Dio Scalabrini, si va avverando in pieno nelle nuove forme di apostolato, nell'estensione del fine, nella varietà delle vocazioni e nella legislazione della Chiesa, come appare nella Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, documento permeato di spirito universale, anche se per le particolari difficoltà ha rivolto una speciale attenzione all'emigrazione italiana.

Con i Missionari scalabriniani a Washington D. C.

Un gruppo di dodici italiani, Fulbright scholars, capitò a Washington D.C. nell'agosto dello scorso anno 1961. Era con loro Don Raffaele Volta, Preside del Liceo Scientifico di Fossano (Cuneo). Prima di lasciare l'Italia egli s'era provvisto di una lunga lista di indirizzi di religiosi residenti negli Stati Uniti d'America, cosa che ogni persona previdente fa prima di recarsi all'estero.

Non fu tuttavia per tale sua previdenza che egli ebbe la ventura d'incontrarsi con Father Giulivo Tassarolo, dei Padri Scalabriniani, Parroco di Holy Rosary Church, alla 229 «F» St. NW di Washington D.C. Era quella la chiesa cattolica più vicina all'Hotel Raleigh, dove s'era alloggiato con tutti gli altri italiani appartenenti al gruppo. L'incontro con Padre Tassarolo fu talmente felice che ogni altro indirizzo del taccuino divenne inutile.

Il buon Don Volta non comunicò subito agli amici la fortunata combinazione, anche per quella tendenza, coerente col suo temperamento, a trattenere l'entusiasmo provocato dalla prima impressione, sino al momento della successiva riflessione. Il timore, del resto, di disturbare l'ospite, che fosse lo « sponsor » all'Office of Education o il « clerk » all'albergo, pervadeva più o meno tutti noi. Era il periodo di assestamento, di accomodamento delle varie reazioni alla nuova situazione. Si stava a studiare il comportamento di tutta quella gente americana che s'incontrava, per adeguarvisi cercando di evitare urti, derivanti, come si supponeva, da un differente modo di vivere. Negli Stati Uniti d'America, sacerdoti o laici, sono infatti tutti tanto indaffarati che ancor più si accresce il timore di uno straniero prudente di complicare le loro occupazioni aggiungendovi doveri di ospitalità.

Ce ne rendemmo conto quando, dopo alcuni giorni della nostra permanenza a

Washington D.C., tramite Don Volta tutti noi venimmo a contatto con Father Tassarolo e Father Joseph Spigolon, suo coadiutore. Si stava a conversare con loro per la prima volta, comunicando le nostre impressioni sulla nuova eccitante esperienza in America, ma non si riusciva a terminarne il racconto perchè, ora l'uno, ora l'altro, erano chiamati ogni tanto o al telefono, o nell'ufficio, dai loro parrocchiani. Era domenica, e dopo la S. Messa cantata ci si era riuniti all'ombra del portico prospiciente il giardino della canonica, comodamente seduti a bere la birra, al riparo dal calore ardente dell'afa settembrina, che a Washington D.C. è più soffocante che in qualsiasi altro posto dell'U.S.A. Padre Tassarolo ci invitò a tornare la domenica successiva per essere presentati alla comunità di italo-americani, parrocchiani della Holy Rosary Church.

Fu quella l'occasione più bella per dar via libera al nostro sentire. Quei parrocchiani ci comunicarono la loro foga, giacchè anch'essi in quei momenti si ritrovavano a gustare « aria di casa ». Padre Tassarolo è riuscito a riunirli, ripescandoli nella marea delle altre comunità, ad uno, ad uno, come un mosaicista che pone le tessere del mosaico al loro giusto posto e le tira fuori dal mucchio, riconoscendole dal colore. E non è fatica lieve cementare

Pubblichiamo il seguente articolo inviato alla nostra redazione dal prof. Beniamino Fait, Direttore didattico di Pordenone (Udine), di ritorno di recente, assieme ad un gruppo di « Fulbright Scholars », da un viaggio di studio negli Stati Uniti.

quelle anime nella Chiesa, secondo il costume dei loro padri. Ma Padre Tessarolo, sorridendo bonariamente, non discute eventuali incertezze, bensì sa porre presto tutti all'opera. Dal suo esempio si è trascinati a riconoscere che c'è un posto e una responsabilità per ciascuno, all'ombra della Chiesa. La Parrocchia deve fiorire in fede e in opere: e dentro e fuori della Chiesa e della Canonica c'è testimonianza di tale fervore. La bella Chevrolet verde-mare è ferma dinnanzi alla Rectory solo all'ora dei pasti, ma non sempre. Ora l'uno, ora l'altro dei due Padri e « di servizio » alla comunità italo-americana che va aumentando considerevolmente di numero: aggiungo anche quello degli italiani in temporanea residenza a Washington D.C.

Imparammo così che per incontrarsi nuovamente con loro l'unico modo era quello di chiedere un appuntamento. Io l'ottenni con un invito a colazione il 1^o gennaio 1962. Fu un grande e insolito piacere, dopo quattro mesi di permanenza negli Stati Uniti, affrontare vivande di produzione americana, ma cucinate alla « friulana ». Ma oltre a ciò fu motivo di uno sfogo verbale da parte mia, nella nostra bella lingua, fattasi più

fluente del solito per la lunga astinenza, e carica di espressioni venete, familiari ai due buoni Padri. Mi venne spontaneo confessare che mi sentivo già sulla soglia di casa.

Ci ritrovammo tutti ancora il 15 febbraio, a pochi giorni dal termine della nostra permanenza in U.S.A., a scambiarcene gli addii. Fu una serata allegrissima. Fra le altre, il professor Gerelli, con quella sua simpatica larga parlata lombardo-emiliana ci raccontò l'episodio occorsogli in casa di ospiti, dove una vecchina gli chiese: « Do you like Pope John? » (Le piace Papa Giovanni?). Egli stava mangiando un dolce e credette che quella signora gli chiedesse se gli piaceva un certo « cake » con quel nome. Candidamente egli le aveva risposto: « I don't know, because I have never tasted it ». (Non so perchè non l'ho mai assaggiato). Cose che capitano parlando distrattamente una lingua straniera. Capito anche ad altri tra noi di non riuscire a capirsi reciprocamente con gli americani. Ma con i Padri Scalabriniani, sia pure trapiantati in America da tanti anni, l'intesa fu perfetta e conserviamo per loro una perenne gratitudine.

Prof. BENIAMINO FAIT

IL GRUPPO DEI « FULBRIGHT SCHOLARS » ALLA MISSIONE SCALABRINIANA DI WASHINGTON. Da sinistra a destra (prima fila): Beniamino Fait, direttore didattico di Pasiano di Pordenone; Arianna Ascoli (Ancona); Rosaria Rosiello (Bari); Guido Tiveron (Treviso); Alfonso Lombardi (Genova) (seconda fila): Gabriele Nepi (Altidona di Ascoli Piceno); Adriano Gallia (Pavia); P. Giulivo Tessarolo, P.S.S.C.; Rev. Raffaele Volta (Fossano-Cuneo); Vittoria Pietrella (Bassano di Sutri); Giovanni Benazzo (Savona); Renzo Gerelli (Mantova).



Dalla Francia

ASPETTI RELIGIOSI della comunità italiana DELLA MOSELLA

Dei 900.000 abitanti della Mosella, 1 su 8 è costituito da stranieri non naturalizzati. Gli italiani sono circa 70.000 e di essi si occupano solo 7 missionari - Scarsità di clero.



P. Giacomo Sartori

La confluenza di 54 nazionalità diverse.

Hayange, Talange, Hettange, Volkrange, Algrange, Volmerange, Serémange... La lista dei paesi terminanti in « ange » supera i cinquecento e si strascica dalla zona della Mosella al territorio di Nancy, per sconfinare nel Granducato del Lussemburgo e nel Belgio meridionale. Al tempo della dominazione tedesca (dal 1870 al 1918 e dal 1939 al '44) quelle desinenze vennero cambiate in « ingen ». Anche oggi nel dipartimento di Metz la lingua germanica prevale su quella francese ed è più comunemente usata nelle prediche e negli scambi commerciali.

La diocesi di Metz, che copre tutto il dipartimento della Mosella, raggruppa 900 mila abitanti, dei quali uno su otto è costituito da stranieri non naturalizzati. Vengono in testa gli Italiani (70 mila), seguiti a lunga distanza dai Polacchi (10 mila), dagli Spagnoli (6 mila) e da una lunghissima lista d'altre nazionalità: *cinquantaquattro in tutto!*

La classe operaia costituisce il 70 per cento della popolazione, lavorando in miniere di carbone e di ferro, nell'industria siderurgica, nell'edilizia, nelle vetrerie. Non c'è in tutta la Francia un dipartimento più ricco e con maggiore possibilità d'impiego della Mosella. Accanto alle imprese nazionalizzate, come le miniere, prosperano enormi società private, che erano in passato monopolio di qualche famiglia.

Il salario medio dell'operaio equivale press'a poco a quello che si può guadagnare nelle fabbriche di Milano e di Torino, ma l'assoluta stabilità dell'impiego, l'offerta d'ore straordinarie, la possibilità d'avviare i figli all'apprendistato, o all'esercizio di libere professioni, il costo della vita non eccessivamente alto, consentono di sbarcare il lunario con discreto margine, anche se non permettono di accantonare grossi risparmi. Poco soddisfacenti, invece, si rivelano, in molti casi le condizioni d'alloggio. Gli affitti sono elevati: anche ventimila franchi francesi al mese per due stanzucce in una casa privata.

Graduale regresso della vita cristiana.

La Mosella ha sempre goduto fama di paese cristiano e moralmente onesto. Nell'insieme è ancora uno dei migliori di tutta la Francia. Due aspetti positivi colpiscono subito l'osservatore: anzitutto il rispetto di cui è circondato dovunque il sacerdote, anche negli ambienti più increduli, e la sua presenza in tutte le scuole (elementari, medie e superiori), per insegnare il catechismo alla gioventù. Non c'è in nessuna parrocchia un sacerdote che non debba aggiungere all'abituale fatica del sacro ministero il peso di quindici, di venti e magari di trenta ore settimanali di religione. Così la base dell'educazione cristiana rimane dovunque salda. Aggiungiamo anche l'assenza,

o la sporadicità di certi locali destinati al vizio, che pullulano in quasi tutte le altre zone industriali d'Europa.

Però l'accentuarsi del ritmo industriale incomincia a scuotere le antiche convinzioni e a ridurre paurosamente la pratica religiosa. Recenti statistiche hanno pure messo in luce che la Mosella è in testa a tutti i dipartimenti francesi per la criminalità giovanile e che una famiglia su dieci è spezzata dal divorzio.

Il Vescovo di Metz, Mons. Schmitt, nella pastorale di Quaresima del 1962, si chiede se la Chiesa sia davvero presente al mondo operaio e risponde: « *Ahimè!, la risposta è negativa. La classe operaia s'è formata, in Mosella come altrove, in un'epoca in cui, medicando le piaghe lasciate dalla rivoluzione, la sua Chiesa era dolorosamente ripiegata su se stessa: così essa non ha visto nascere, fuori delle sue mura, questo mondo nuovo del lavoro industriale. Oggi pure, nonostante che la maggior parte degli operai appartengano alla comunità dei battezzati, la nostra Chiesa diocesana non ha preso abbastanza coscienza di questa realtà. Essa continua a vivere in uno stile di vita ereditato da un passato d'altri tempi e la sua pastorale non è ancora sufficientemente orientata verso i bisogni reali del popolo che vuol servire.* ».

Una missione predicata qualche mese fa nella zona carbonifera di Forbach, considerata una delle più praticanti di tutta la Mosella, scopri che la percentuale degli adulti che frequentano regolarmente la messa festiva non raggiunge... il cinque per cento!

Un altro problema tormentoso è la scarsità del clero: un sacerdote per 1.500 abitanti. In molte parrocchie il clero è troppo anziano e non può venir sostituito, perchè le vocazioni scarseggiano. Continuando così, fra quindici anni ci sarà un prete per duemila anime e anche meno!

Il territorio della missione d'Hayange.

Tocca in vari punti la frontiera lussemburghese e la tedesca, giungendo a pochi chilometri dalla belga: ha cento chilometri di lunghezza e quaranta di larghezza. Comprende oltre 180 comuni del dipartimento della Mosella.

E' facile stabilire, coi dati dell'anagrafe dipartimentale, il numero degli Italiani non naturalizzati che vivono in questo territorio. Raggiungono i 25 mila. Data però la frequenza con cui viene acquistata la nazionalità francese, specialmente da parte dei giovani, o degli emigrati adulti, che vogliono dedicarsi al commercio, il numero va senz'altro raddoppiato. Non dimentichiamo che anche i naturalizzati, alla prima generazione e talvolta pure alla seconda, continuano a considerare come loro parroco il Missionario italiano.

La missione d'Hayange offre la confluenza di tutti gli stadi per i quali si svolge il processo integrativo degli emigrati. Nella città, che è sede della Missione Cattolica Italiana e della « parrocchia personale » del Sacro Cuore, si trovano più di 700 famiglie italiane di nazionalità o d'origine. Appartengono quasi tutte alla vecchia emigrazione: alcune addirittura si sono stabilite in Francia all'inizio del secolo, la maggior parte dopo la prima guerra mondiale. L'uso della lingua italiana va diminuendo sempre più, così da imporre al Missionario una padronanza perfetta del francese, se vuol mantener vivi i contatti con il suo gregge, ascoltare le confessioni, insegnare il catechismo ai bambini, svolgere le conferenze ai gruppi giovanili d'apostolato.

E' singolare però come questo gruppo etnico, civilmente integrato nella nuova terra, continui a gravitare attorno alla missione italiana per la sua vita spirituale. A questo forse ha contribuito molto la continuità dell'assistenza religiosa, che data dai primordi di questo secolo, sempre attraverso sacerdoti d'emigrazione, e la posizione topografica della cappella italiana, nel cuore della « parte alta » d'Hayange, dove i tre quarti degli abitanti sono d'origine italiana.

In un certo senso l'Exsul Familia ha sancito, con un vincolo giuridico « personale », la presenza d'una parrocchia italiana territoriale.

Fuori d'Hayange gli Italiani sono più sparsi. Però in una ventina di parrocchie vanno da un minimo di cento ad un massimo di trecento famiglie. Accanto ai vecchi emigrati, sono presenti — e continuano ad affluire in numero sempre maggio-

re, data la situazione di « pieno impiego » delle fabbriche e la possibilità di trovar lavoro anche per i « turisti » — i giovani, specie dagli Abruzzi, dalla Calabria e dalle Puglie. Le « cantine » sono piene di diciottenni e d'altri ragazzi emigrati alla vigilia del servizio militare.

Attività apostolica.

Chi osserva da vicino il movimento parrocchiale della chiesa italiana d'Hayange, chi segue l'afflusso ininterrotto dei connazionali al segretariato della Missione, per pratiche religiose e sociali, chi vede prosperare l'asilo infantile, la filodrammatica, la corale, i corsi d'italiano per gli adulti, si rende conto che basterebbe tutto questo ad assorbire l'attività dei tre Padri che vi risiedono.

Sono pure in formazione gruppi d'azione cattolica maschile e femminile. Il contatto con gli altri centri avviene attraverso visite periodiche alle famiglie, ce-

lebrazioni di messe festive, predicazione di missioni. Soprattutto « L'Eco d'Italia », in un'edizione appositamente curata per la nostra zona, assicura a più di quattromila famiglie il messaggio cristiano.

Ma tutto questo rimane poca cosa. Se ad Hayange sarà possibile creare dei buoni gruppi d'apostolato laico, studiare anche la possibilità d'un locale, che offra ad essi ed alle famiglie un sano divertimento, è vivo il problema d'avere dei nuclei di militanti, delle sentinelle avanzate, che, nelle altre località, specie nelle più lontane, s'affianchino al Missionario, suppliscano l'inevitabile sporadicità della sua presenza, preparino il terreno per le sue visite.

Il campo è vastissimo, ma, grazie al lavoro metodico e ininterrotto di varie generazioni di Missionari, continua ad offrire la garanzia d'un risultato spirituale consolante.

P. GIACOMO SARTORI

— INVITO AI MISSIONARI —

**IL MODO MIGLIORE PER DIMOSTRARE LA SIMPATIA AL PERIODICO
E' QUELLO DI ABBONARSI E DI PROCURARE ABBONAMENTI.**

C H I E D I A M O

**A TUTTI I MISSIONARI IL FAVORE DI INVIARCI INDIRIZZI DI
PERSONE CHE SEGUONO CON INTERESSE LA NOSTRA ATTIVITA' MIS-
SIONARIA O PARROCCHIALE TRA GLI EMIGRANTI.**

R I C O R D I A M O

**A TUTTI I MISSIONARI DI SEGNALARCI FATTI OD OPERE SULLA
LORO ATTIVITA' RELIGIOSA ED ASSISTENZIALE.**

**"L'EMIGRATO ITALIANO,, E' AL SERVIZIO DI TUTTE LE MISSIONI CATTOLICHE
CHE TRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO.**

notiziario dalle missioni

Australia

ADELAIDE

POSA DELLA PRIMA PIETRA A GLENEAGLES.

«Un'opera che farà onore alla comunità di Adelaide. Squadre di "volontari" lavorano per l'erezione di una scuola italiana». Così la stampa locale annunciava la posa della prima pietra per la scuola italiana di Gleneagles che sarà realizzata dai Padri Scalabriniani di Adelaide, avvenuta il 4 febbraio u.s.

Come già da noi precedentemente annunciato, P. Luciano Bianchini, coadiuvato da P. Ermete Nazzani, si è assunto da quattro mesi il difficile compito di creare una nuova chiesa per gli italiani, con annessa una scuola: l'impegno è stato assunto dai padri, dopo che l'Arcivescovo di Adelaide aveva assegnato loro una parte della già esistente parrocchia di Woodville.

Sia la chiesa che la scuola sono state iniziate, grazie anche alla collaborazione ed all'aiuto dei numerosi italiani residenti nella zona, che hanno risposto all'appello con entusiasmo e prontezza. La mano d'opera per la costruzione è composta di volontari, che lavorano con lena ogni sera, il sabato e la domenica.

L'edificio scolastico che sarà composto da tre aule, un ufficio per le suore, servizi e dispensa, verrà a costare 8.000 sterline, calcolando che verranno risparmiate circa 4.000 sterline di mano d'opera.

L'intenzione di P. Bianchini è quella di formare dei corsi serali di lingua italiana per dar modo ai figli degli immigrati italiani di non dimenticare la lingua materna ed ai bambini australiani di imparare la lingua italiana.

La scuola sarà affidata alla cura delle Suore Domenicane.

Alla cerimonia, officiata dal Vescovo Ausiliare, S.E. Mons. Gleeson, era presente P.C. Martellozzo, Superiore Provinciale.

La cerimonia è stata sottolineata dal settimanale cattolico «The Southern Cross» del 9 febbraio scorso, che ne dava l'annuncio in prima pagina sotto il titolo significativo: «Italiani ed australiani costruiscono insieme» e rilevando come con la cerimonia della posa della prima pietra della nuova scuola parrocchiale, le comunità italiane ed australiane della nuova parrocchia di Gleneagles abbiano già mostrato i primi frutti dei loro sforzi comuni.

APERTURA DI UNA NUOVA MISSIONE SCALABRINIANA

Con rescritto in data 14 marzo u.s. della S. Congregazione Concistoriale è stata eretta una nuova parrocchia scalabriniana a Shepparton (Victoria) nella diocesi di Sandhurst. Cittadina di circa 13.000 abitanti Shepparton si trova a 100 miglia da Melbourne. Nella diocesi di Sandhurst svolge da oltre due anni un duro apostolato e con zelo il P. Cecilia Tito, con sede nella cittadina di Tatura.

VIAGGIO DI P. ROCCA IN AUSTRALIA

Nel suo recente viaggio in Australia sulla M/N Neptunia in qualità di Cappellano supplente, il Direttore dei Cappellani di bordo, P. Anacleto Rocca, PSSC, fu ricevuto con notevole interesse tanto da suscitare numerose interviste e relazioni di cronaca circa l'attività dei Cappellani di bordo e il lavoro dei Missionari Scalabriniani su diversi giornali cattolici di Sydney e Melbourne.

La stazione radio 3KZ di Melbourne ha trasmesso pure una interessante intervista di 15 minuti con domande in italiano ed inglese che servirà senza dubbio ad una migliore intesa tra emigrati italiani e australiani.

Stati Uniti

NEW YORK. — UNA LODEVOLE INIZIATIVA DEL SEMINARIO S. CARLO DI STATEN ISLAND.

Un gruppo di chierici del seminario scalabriniano di Staten Island ha realizzato il mese scorso una iniziativa che è destinata a ricevere il più largo e cordiale consenso dei confratelli e la simpatia di quanti apprezzano ed incoraggiano un'attività tendente a fare maggiormente conoscere lo spirito di Mons. Scalabrini.

Si tratta della traduzione accurata e fedele in lingua inglese della lettera pastorale sull'«Unione con la Chiesa ed Obbedienza ai propri legittimi Pastori», scritta dallo Scalabrini nel 1896.

Promossa dal Rettore del Seminario, P.G. Di Vito, l'iniziativa (che è da augurarsi venga estesa anche ad altri Collegi), vuole essere un attestato di devozione al Fondatore all'inizio di quest'anno in cui si celebra il 75° anno di vita della Congregazione.

E' questa la prima traduzione in lingua in-

gliese di uno scritto di Mons. Scalabrini. La scelta è veramente felice sia perchè queste pagine ci rivelano lo spirito di attaccamento zelante del Fondatore alla Chiesa ed all'Autorità, sia per l'opportunità della pubblicazione alla vigilia ormai dell'inizio del Concilio Vaticano II.

Mons. G.B. Scalabrini, Bishop of Piacenza. « Union with the Church and Obedience to her lawful Shepherds » - Pastoral Letter for the season of Lent, 1896. St. Charles Seminary-Staten Island N.Y., 1962.

NEW YORK

PUBBLICAZIONE COMMEMORATIVA, IN OCCASIONE DEL 10° DECENNALE DALL'AMERICAN COMMITTEE ON ITALIAN MIGRATION (A.C.I.M.)

A cura del segretariato dell'A.C.I.M. è stato pubblicato il mese scorso a New York un volume, in elegante veste tipografica, che raccoglie le principali adesioni pervenute al Comitato, in occasione della celebrazione decennale, tenuta a New York, il 9 dicembre scorso. Tra le adesioni più significative figurano quelle dell'Em.mo Card. Cicognani, del Presidente degli Stati Uniti, dell'On.le Segni, dell'ex-presidente Dwight D. Eisenhower, e di numerosi Cardinali, Vescovi, Deputati e Senatori americani.

Il contenuto delle adesioni è una chiara dimostrazione delle larghe simpatie di cui gode l'attività dell'A.C.I.M. negli Stati Uniti ed è una testimonianza del fruttuoso interesse suscitato dall'attività intelligente e dinamica del P. Cesare Donanzan, segretario esecutivo del Comitato.

PROVIDENCE

Il settimanale cattolico « The Providence Visitor » del 9 marzo u.s. scorso ha pubblicato un lusinghiero commento sulle iniziative artistiche di P. Enrico Gentile, attualmente assistente alla parrocchia nazionale italiana di Holy Cross a Providence.

MILWAUKEE

In occasione del 25° di fondazione della parrocchia di S. Rita (10 dicembre 1961) a Milwaukee è stato pubblicato, a cura del Rev.do P. Salvino Zanon, un pregevole volume commemorativo. La pubblicazione, frutto della collaborazione di diverse persone, ha raccolto una copiosa ed interessantissima documentazione storica sulla esistenza degli italiani a Milwaukee dal 1892 al 1961. Copiose informazioni sono state raccolte dai compilatori dalle

biblioteche cittadine: Milwaukee Public Library, « The Milwaukee Journal » Library, « The Milwaukee Sentinel » Library e dalla redazione del « Catholic Herald Citizen ».

La pubblicazione costituisce un prezioso contributo alla storia delle parrocchie nazionali italiane negli Stati Uniti dirette dai Missionari scalabriniani ed offre un lodevole esempio di collaborazione tra il clero ed i fedeli di una stessa comunità religiosa. Segnaliamo, con piacere, il volume ai Missionari: « 25th Anniversary Jubilee - St. Rita's Church, Milwaukee, Wisconsin, December 10, 1961 ».

Se le 322 chiese nazionali italiane negli Stati Uniti, riconosciute ufficialmente tali dal « The Official Catholic Directory » del 1961, potessero raccogliere lo stesso materiale messo insieme dai diligenti redattori della parrocchia di S. Rita di Milwaukee, gli emigrati italiani negli Stati Uniti documenterebbero esaurientemente il loro decisivo contributo allo sviluppo del cattolicesimo nel Paese.

WASHINGTON

Da diversi mesi, a cura del gruppo di Azione Cattolica Femminile della parrocchia di Holy Rosary di Washington e dell'Assistente P. Giuseppe Spigolon, viene diffuso tra gli italiani della capitale federale un bollettino mensile dal titolo « Voce Italiana ». L'iniziativa tende a stringere più stretti legami tra la comunità di origine italiana di Washington con informazioni di cronaca sulla vita della parrocchia nazionale.

dall'Italia

ROMA

IL « CENTRO DEL LIBRO » PER GLI EMIGRATI ITALIANI

Presso il Pensionato Universitario Cattolico che ha la sede in Roma nei locali del Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana, un gruppo di giovani universitari si è impegnato di prestare con generosa dedizione la propria opera in favore del Centro per la raccolta e la distribuzione del libro per gli emigrati italiani, istituito il mese scorso per iniziativa del Rev.mo P. Francesco Milini, Vice-Presidente della Giunta Cattolica italiana per l'Emigrazione.

I giovani del Centro, in una prima riunione, hanno stabilito le norme per la raccolta e la

distribuzione della stampa, tracciando un programma di lavoro.

Il Centro ha iniziato la sua attività, inviando alla Missione Cattolica Italiana dell'Iran un'intera biblioteca di 500 volumi, dono della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano.

NUOVA PUBBLICAZIONE MENSILE SUI PROBLEMI MIGRATORI ITALIANI

Con il mese di gennaio di quest'anno ha iniziato la pubblicazione una nuova rivista mensile, edita a Roma a cura della benemerita Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati (A.N.F.E.) e diretta dalla presidente della medesima Associazione, l'on.le Maria Federici.

Da anni è nota la intelligente attività svolta in Italia nel settore dell'emigrazione, particolarmente nei suoi aspetti familiari, dall'on.le Federici e più volte ne abbiamo segnalato le diverse iniziative sulle pagine della nostra rivista.

Di ritorno dalla Svizzera, dove è stato ospite dei nostri Missionari, Sua Eccellenza Monsignor Pietro Fiordelli, Vescovo di Prato ha sostato, il pomeriggio di giovedì, 8 febbraio, nella nostra Casa Madre. Dopo un saluto augurale di benedizione ha rivolto ai chierici parole di esortazione ed esaltazione dell'attività sacerdotale missionaria a favore degli emigrati italiani. «Dove vi sono sacerdoti, ha detto, fioriscono anime profondamente cristiane come ho potuto constatare ora ora nelle Missioni Scalabriniane della Svizzera». Come segno tangibile di amicizia ha donato a tutti i chierici il suo opuscolo «Il corpo Mistico di Cristo», con firma autografa.

La nuova iniziativa dell'A.N.F.E., è, a nostro giudizio, tanto più opportuna in quanto di recente, in campo comunista, si è registrato un accentuato interesse per i problemi creati in Italia, nel campo familiare, dal fenomeno emigratorio, allo scopo di mantenere e sviluppare con le famiglie degli emigrati, rimaste in patria, i legami del partito. Recentissima dimostrazione di questo interesse è ad esempio la pubblicazione, all'inizio di quest'anno, del volume del comunista Alvo Fontani «Gli emigrati». L'altra faccia del «miracolo economico» a cura di Editori Riuniti, e sul cui contenuto non sarà inutile che ce ne occupiamo in seguito, dalle colonne del nostro periodico.

I problemi trattati dalla nuova rivista dell'A.N.F.E. che ha per titolo «Notizie, fatti e problemi dell'emigrazione», per la serietà delle cose esaminate e per la documentazione utilizzata, meritano la più diligente attenzione da parte di tutti i cattolici che hanno responsabilità in questo campo.





VISITA DELL'ON.LE STORCHI ALL'ISTITUTO SCALABRINI DI BASSANO DEL GRAPPA. Il sottosegretario di Stato all'emigrazione nel passato governo, on. Ferdinando Storchi, ha compiuto nel febbraio scorso una gradita visita al nostro Istituto di Bassano. Ricevuto dal Rettore P. Francesco Zanotto e dai professori del Collegio, l'on. Storchi ha parlato agli allievi del collegio, esprimendo il suo vivo compiacimento per l'opera svolta in ogni parte del mondo dai Padri Scalabriniani.

Invitiamo i Missionari a dare ogni collaborazione, quando ne fossero richiesti, per la raccolta di documentazione e di statistiche utili alla buona riuscita delle inchieste promosse all'estero dall'A.N.F.E.

STUDIO STORICO SULLA DOTTRINA CATTOLICA IN CAMPO EMIGRARIO

La rivista quadrimestrale del CIME, «Migration», di cui viene pure curata una edizione spagnola, ha pubblicato sul numero di ottobre-dicembre scorso, come editoriale, un articolo di carattere storico di P. Antonio Perotti dal titolo: «The migration problem and the encyclical "Mater et Magistra"». Historical development of the moral aspects of human migration from 1500 a.d. to the present day».

VALIDO CONTRIBUTO DI ESPERIENZA DI UN NOSTRO MISSIONARIO

Nel quadro di una intelligente collaborazione con gli organismi locali interessati al problema dell'emigrazione nelle provincie venete, i Professori dell'Istituto scalabriniano di Bassano del Grappa hanno di recente intensificato la loro presenza a riunioni e convegni provinciali e regionali. Ricco di insegnamenti e di esperienze è stato il dibattito che si è tenuto a Vicenza con la partecipazione dei rappresentanti delle Camere di Commercio del Veneto sugli aspetti organizzativi, assistenziali e sociali dell'emigrazione. Un lusinghiero commento sul valido intervento a questo dibattito del P. Tarcisio Rubin è stato pubblicato su «Il Gazzettino», in data 24 marzo u. s.



P. Quintilio Costini, missionario scalabriniano da 22 anni in Brasile ed attualmente parroco a Campos Novos (S. Caterina) e Direttore del locale Ginnasio Municipale è stato insignito della decorazione della Stella della Solidarietà Italiana. Nella foto: l'Ecc.mo Console d'Italia di Porto Alegre (R.G.D.S.) nell'atto di congratularsi col neo-decorato.

ELENCO DEI MISSIONARI DEFUNTI DURANTE I 75 ANNI DI VITA DELLE NOSTRE MISSIONI*(continuazione)***1905**

12. P. Vincenzo Spada, nato il 15 aprile 1864 a Campolieto (Campobasso), entrato nella congregazione il 29 aprile 1888, morì in Piacenza il 18 settembre 1905.

1907

13. P. Antonio Gibelli, nato a Camporosso (Imperia) il 1° luglio 1855, entrato in congregazione il 14 marzo 1889, morì a New York, N. Y. (Stati Uniti) il 13 marzo 1907.

14. Matteo Silvestro, chierico professo, nato a S. Rocco Castagnaretta (Cuneo) il 9 maggio 1855, entrò nella congregazione il 19 settembre 1904 e morì a Rivergaro (Piacenza) il 1° agosto 1907.

15. P. Giovanni Battista Bergia, nato il 19 febbraio 1875 in Andonno (Cuneo), entrò nella congregazione il 10 settembre 1897 e morì a Cuneo il 23 ottobre 1907.

1909

16. P. Bernardo Casazza, nato a Pont S. Martin (Aosta) il 16 novembre 1865, entrò nella congregazione il 9 novembre 1899 e morì a Pont S. Martin il 6 maggio 1909.

P. Paolo Mainardi, nato a Malagnino di Cremona il 31 gennaio 1881, entrò il 13 settembre 1902 nella congregazione, morì a Piacenza il 14 aprile 1909.

1911

17. P. Francesco Zaboglio, nato a Campodolcino (Sondrio) il 25 febbraio 1852, entrò nella congregazione il 10 aprile 1888 e morì a Como il 3 settembre 1911.

P. Francesco Morassi, nato a Tolmezzo (Udine) il 25 febbraio 1861, entrò in congregazione il 10 aprile 1901, morì a Napoli il 19 dicembre 1911.

1912

P. Eusebio Ferraro, nato in Asigliano (prov. di Vercelli) il 25 ottobre 1875 ed entrato in congregazione il 3 ottobre 1907, morì a Boston, Mass. negli Stati Uniti il 12 maggio 1912.

P. Antonio Seganfredo, nato a Mason di Vicenza il 14 giugno 1851 ed entrato in congregazione il 26 settembre 1892, morì a Porto Alegre di Rio Grande do Sul in Brasile il 23 dicembre 1912.

1913

P. Giovanni Rabaioli, nato a Fiesco di Cremona il 7 agosto 1875, entrò nella congregazione il 7 giugno 1904, morì a Riberão Preto, stato di S. Paulo in Brasile, il 29 gennaio 1913.

P. Paolo Novati, nato in Como il 23 febbraio 1865, entrò nella congregazione il 7 luglio 1892, morì in Piazza S. Stefano di Como il 21 aprile 1913.

1915

P. Claudio Morelli, nato a Piacenza, entrò nella congregazione il 1° ottobre 1899, morì in Umbarà (Paraná - Brasile) il 27 luglio 1915.

P. Luigi Forlani, nato a Covo di Bergamo il 29 maggio 1874, il 15 giugno 1909 entrò nella congregazione, morì negli Stati Uniti a Clarksburg, N. Y., il 2 ottobre 1915.

(Continua)

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per

S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) · VIA VOLTA, 31 · TEL. 92.86

G. LAMAGNA

FABBRICA ARTIGIANA ARREDI E PARAMENTI SACRI

LAVORAZIONE ARTISTICA PROPRIA



PARAMENTI

TAGLIO ROMANO E GOTICO

RICAMI A MANO

PIZZI - CAMICI - COTTE

STOFFE LITURGICHE

LAMPASSI - DAMASCHI E BROCCATI

FILATI E GALLONI



ARREDI IN METALLO

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - CANDELIERI - TABERNACOLI



LAVORI SU ORDINAZIONE E SU DISEGNO

ROMA - VIA DELLA MINERVA, 5 - TEL. 688.267

CASA EDITRICE MARIETTI

LA SACRA BIBBIA

TRADOTTA E ANNOTATA

a cura e sotto la direzione di Mons. SALVATORE GAROFALO, Ordinario di esegesi biblica e Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana di Roma.

3 Vol. in 8° su carta Bibbia Oxford con c.ca 200 tavole ed illustrazioni a colori fuori testo.

Condirettori:

per l'antico Testamento: Dr. Prof. Francesco Vattioni
per il Nuovo Testamento: Dr. Prof. Leone Algisi

Un decennale lavoro di redazione in collaborazione tra i massimi Bibliisti italiani: ciascuno per la sua specializzazione nei vari libri

Giudizio della stampa

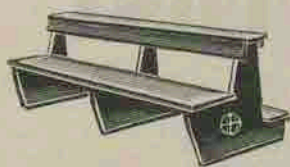
Osservatore Romano «Finalmente a disposizione del pubblico italiano un'edizione della Bibbia che per l'ineccepibile traduzione del testo, per l'alto e sostanziale valore del commento, per la splendida documentazione illustrativa, per l'eleganza e praticità della veste tipografica, riteniamo non facilmente superabile».

I 3 volumi rilegati in balacuir con impressioni in oro, racchiusi in cofano L. 16.000

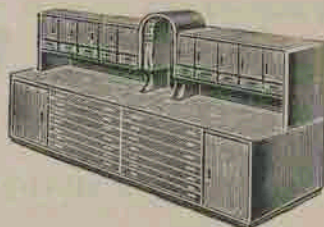
Ai lettori che chiederanno la Sacra Bibbia tramite la Direzione de l'Emigrato Italiano verrà concesso per accordi intervenuti con la Casa Editrice **uno sconto speciale.**

SPINELLI SIRO (S. A. S.)

CARATE BRIANZA (MILANO) - TELEFONO 92.58



MOBILI
PER
CHIESA



INTERPELLANDOCI
INVIEREMO
GRATIS
CATALOGO
GENERALE



GARANZIA
ANNI "DIECI,"



SEDIE SOVRAPPONIBILI

metalliche

legno



POLTRONE
PER
SALE RICREATIVE



*Concediamo
pagamenti
dilazionati*

GIÀ FORNITORE DI FIDUCIA DI:

Istituto Scalabrini - CERMENATE (Como)
Istituto Scalabrini BONOMELLI - REZZATO (Brescia)
Istituto S. Carlo - OSIMO (Ancona)

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

BANCO AMBROSIANO

FONDATA NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano Via Clerici, 2

CAPITALE SOCIALE: L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA: L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

È AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO
ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

PRATICHE FINANZIAMENTO

Quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)
e al Mediocredito Regionale Lombardo

CON UN LEMBO D'ITALIA VERSO NUOVE STRADE



Partire con ALITALIA
verso nuove strade,
verso nuove attività,
verso nuove occasioni di lavoro,
è il modo migliore
per rimanere fino all'arrivo
legati alla patria
nell'umana cordialità,
nella cortesia del servizio di bordo,
ed è anche un mezzo
per conservare un lembo d'Italia
in terra straniera
per l'assistenza morale e per
l'ausilio a risolvere le prime difficoltà.

In ogni centro d'Italia
vi sono agenti ALITALIA.
Rivolgetevi a loro oggi stesso
per recarvi nel Nord America,
nel Sud America, in Australia,
in Africa, in Oriente.

48 nazioni, 77 città, 18.000 agenti
di fiducia in tutto il mondo



è in tutta Italia
va in tutto il mondo

ALITALIA